Ms. ital.
Fol. 164

97947

acc. 1893. 169.

Ms. Ital. fol. 164.

Emilia Galotti

Dramma in cinque atti
di
Efraimo Lessing
recato in italiano
da
Alessandro Brasca

Personaggi

=

Emilia Galotti
Edoardo
e } Galotti genitori dell'Emilia
Claudia
Ettore Gonzaga principe di Guastalla
Marinelli ciambellano del principe
Conti, pittore
Conte Appiani
Contessa Orsini
Angelo ed alcuni servi

La scena è in Guastalla e in Dosallo

Ex Biblioth. Universitatis Frider. Guil. Berolin.
Abgegeben von der Berliner Universitäts-Bibliothek.

— Atto Primo —

Scena I.a

(Gabinetto del Principe)

=

(Il Principe allo scrittojo gremito di lettere e di carte, che va scorrendo) —

=

Princ. Reclami, sempre reclami! Suppliche, null'altro che suppliche!... Affari malinconici. E poi c'invidiano! Lo credo io: se potessimo giovare a tutti, allora sì che saremmo da invidiare. — Emilia? (spiegando altra delle suppliche e correndo coll'occhio al nome sottoscritto). Una Emilia! ma un' Emilia Bruneschi... non Galotti, non Emilia Galotti! Che vuole questa Emilia Bruneschi? (legge) Molto domanda, molto, molto... Tuttavia ha nome Emilia. Concesso! (firma e suona; entra tosto un cameriere). C'è ancora nessuno de' consiglieri in anticamera?

Camer. Nessuno

Princ. Ho fatto giorno anzi tempo io. È così bello il mattino! Voglio uscire in carrozza; il marchese Marinelli m'accompagnerà. Si chiami. (il cameriere esce) — Lavorare già non posso più... A pensare ch'ero così tranquillo... così tranquillo...; ed ecco s'ha da chiamare Emilia una povera Bruneschi! La mia pace se n'è ita e tutto è ito!...

Camer. (rientrando). Pel marchese si mandò. —

Una lettera della Contessa Orsini.

Princ. Orsini? Ponetela giù!

Camer. Il lacchè aspetta.

Princ. Manderò io la risposta, se ne sarà bisogno. – Dov'è essa? In città o alla sua villa?

Camer. È venuta jeri in città.

Princ. Tanto peggio... meglio volevo dire. tanto meno importa. Lui il lacchè aspetti (il cameriere esce) Contessa mia cara! (amaramente, mentre toglie in mano la lettera) Pingo d'averla letta (torna a buttarla) – Ebbene; si: ho creduto d'amarla! E che non si crede? Può essere, che l'abbia anche amata davvero. Ma... che l'abbia...

Camer. (tornando ad entrare). il pittore Conti vorrebbe avere la grazia...

Princ. Conti? benissimo; passi. Mi porrà in capo altri pensieri (si alza)

=

Scena II

–

Conti. – Il Principe

Princ. Buon giorno, Conti. Come state? Come va l'arte?

Conti. Principe, l'arte va in traccia di pane.

Princ. Oh! nol deve non farà... nel piccolo mio territorio, no certo. – Ma anche l'artista deve poi voler lavorare.

Conti Lavorare? Non è suo desiderio lavorare? Soltanto dover troppo lavorare può fargli perdere il nome d'artista.

Princ. Non intendo molte cose, ma molto

lavoro; poco, ma con diligenza. Voi non venite già colle mani vuote, Conti.

Conti. Porto il ritratto, ch'ella mi ha commesso, principe. E ne porto un altro che non mi fu commesso; ma merita d'essere veduto. —

Princ. Quello è...? Posso appena tirarmi in mente...

Conti La Contessa Orsini.

Princ. Vero!... Soltanto... la commissione è di vecchia data.—

Conti Le nostre belle non si lasciano dipingere ogni giorno. In tre mesi la contessa non s'è decisa che ad una seduta.—

Princ. Dove sono le tele?

Conti Nell'anticamera; vado a prenderle.

=

Scena III

—

Il Principe

—

Princ. Il suo ritratto!... sia! Il suo ritratto non è già ella stessa... E forse anche rinverrò nel ritratto, ciò che più non ravviso nella persona! — Ma non voglio io rinvenirlo. Importuno di pittore! Crederei, che già abbia dato ella stessa l'imbeccata... E fosse?... Se un'altra immagine dipinta sovra altro fondo, con altri colori... volesse cederle nuovamente posto nel mio cuore,... veramente credo, consentirei. Quando l'amava, fui sempre così sereno, così gioviale, così

spensierato... Adesso tutto l'opposto...
E poi no, no, no! Piaccia o non piaccia,
io sto meglio così.

Scena IV

=

Il Principe — Conti coi quadri, uno dei quali
appoggia rivolto contro una sedia.

=

Conti. (collocando l'altro pel suo diritto). Prego,
Principe, a voler riflettere ai limiti
dell'arte nostra. Molte attrattive della bel-
lezza son fuori affatto da questi limiti...
Si metta qua!...

Princ. (dopo breve contemplazione.) Ottima-
mente, Conti!... davvero ottimamente!
degno dell'arte vostra, del vostro pennello...
Mah! imbellito, Conti; oh immensamente
imbellito!

Conti L'originale non parve di quest'avviso.
E non è neanche in fatto adulato più che
l'arte non deva. L'arte deve dipingere co-
me l'immagine fu concetta dalla natura
plastica, se v'è; senza il deterioramento
che inevitabile v'induce la riluttante ma-
teria; senza il guasto che vi cagiona l'ala
del tempo.

Princ. Artista che pensa ha doppio merito.
Ma l'originale, dite, trovo malgrado...

Conti Perdoni, principe. L'originale è per-
sona, che richiede il mio ossequio; e io
non intesi manifestare cosa a lei poco fa-
vorevole.

Princ. Come vi piace!... E cosa disse l'originale?

Conti Sono lieta, disse la contessa, se non appajo più brutta.

Princ. Più brutta?... Oh! un vero originale.

Conti E con un'aria l'ha detto, di cui certo questo suo ritratto non reca traccia nè ombra.

Princ. Me lo sapeva ben io; ed io qui appunto, dov'io trovo aggiuntovi infinita vaghezza... Oh! la conosco io quell'aria altiera, sprezzante che disgrazierebbe il viso d'una Grazia! – Non nego io che una bella bocca se si torca così un pochino all'ironia, è non di rado tanto più bella. Ma, ben inteso, un pochino: la contorsione non deve andare sino alla smorfia, come nella contessa. E gli occhi devono vigilare sul voluttuoso sogghigno del labbro; nè certo la buona contessa ha occhi siffatti. Neppure qui nel ritratto li ha.

Conti Altezza io sono grandemente sorpreso...

Princ. Di che? Tutto quanto l'arte poteva cavare di buono da quegl'occhi grandi sporgenti, fissi, immoti come di Medusa, Conti, l'avete fatto lealmente. Lealmente dico?... non tanto lealmente, sarebbe stato più leale giacchè dite voi stesso Conti, può bene inferirsi da questo ritratto del carattere della persona? Eppure si dovrebbe. Voi avete mutato l'alterigia in dignità, lo scherno in sorriso, la tempera a

tetre immaginazioni in dolce malinconia.

Conti (Stizzato alquanto). Ah! mio Principe,... noi pittori calcoliamo per ciò, che il ritratto finito trovi l'amante passionato ancora, quant'era passionato allora che lo commise. Noi pingiamo cogli occhi dell'amore e soltanto gli occhi dell'amore dovrebbero giudicarci.

Princ. Benissimo, Conti;... e perchè dunque non veniste un mese prima? Mettetelo via. Cos'è quell'altro lavoro?

Conti (pigliandolo, ma tenendolo ancora arrovesciato). Anch'esso un ritratto di donna.

Princ. Allora vorrei piuttosto... tralasciare di vederlo. Poichè all'ideale che mi è qui (col dito alla fronte)... o meglio qui (col dito al cuore) già non si avvicina. - Desidererei, Conti, ammirare l'arte vostra in altri temi -

Conti Un'arte più degna d'ammirazione v'è; ma certo nessun oggetto più ammirabile di questo!

Princ. Allora, Conti; - scommetto, ch'ella è la dama dell'artista stesso (il pittore volta la tela) -; che vedo? L'opera vostra Conti o della mia fantasia?... Emilia Galotti!

Conti Come, mio Principe, ella conosce quest'angelo?

Princ. (procurando ricomporsi ma senza staccare l'occhio dal ritratto). Così appena!... tanto appunto da riconoscerla... Fa alcune settimane la imbattei colla madre ad una

veglia... D'allora non mi venne più ve-
duta, fuori che in luoghi sacri... ove l'oc-
chieggiare poco si addice. — Anche suo
padre conosco; non è mio amico; fu egli
che maggiormente si oppose alle mie ra-
gioni sopra Sabionetta... Un bravo vete-
rano; superbo ed aspro, del resto probo e
dabbene. —

Conti — Il padre! Ma qui abbiamo sua figlia...

Princ. — Per dio! come involata allo specchio!
(Sempre affissati gli occhi al ritratto).
Oh! voi sapete pur bene, Conti, che l'artista
allora soltanto si loda davvero, quando
per l'opera sua si dimentica di lodarlo.

Conti — E nondimeno essa m'ha lasciato an-
cora assai malcontento di me... Però in
cambio mi contenta assai tale scontentezza
di me stesso. Oh! perchè non ci è dato di
pingere cogli occhi immediatamente! Nella
lunga via dall'occhio pel braccio nel pen-
nello, quanto ci va perduto!... Ma io co-
nosco ciò che qui andò perduto e come
andò perduto, perchè dovette, e di saper
questo io superbisco altrettanto e più che
superbo io non vada per tutto ciò che non
lasciai fuggirmi: poichè da quello, meglio
che non da questo, comprendo ch'io sono
realmente un grande pittore; e che sol-
tanto non lo è sempre la mia mano... Od
Ella crede, principe, che Rafaello non sa-
rebbe stato il genio maggiore di pittura
se sventuratamente fosse nato senza mani?
Lo crede Principe?

Princ. (svolgendo appena ora l'occhio dal ritratto). Che dite, Conti? Cosa volete sapere?

Conti Oh! nulla, nulla! — Baje! Mi accorgo che l'anima vostra Altezza, era tutta nei vostri occhi. Io amo tali anime ed occhi tali!

Princ. (con freddezza forzata). Onde, Conti, noverate veramente anche voi l'Emilia Galotti tra le più stupende bellezze della nostra città?

Conti Onde? anch'io? tra le più stupende bellezze della nostra città? ... Ella si fa gabbo di me, principe: o in questo tempo ho veduto sì poco, quanto poco vedi?

Princ. Caro Conti ... (tornando a fissare il ritratto), come può fidarsi degli occhi propri chi non è dell'arte? Che sappia giudicare della bellezza, propriamente non è che un pittore —

Conti E il sentimento individuale dovrebbe attendere prima il giudizio d'un pittore? Si affondi in un chiostro chi vuole apprendere da noi cosa sia bello! Tuttavia da pittore che sono devo dirle, principe che una delle gioje più ineffabili di mia vita è che Emilia Galotti mi sedette dinnanzi. Questa testa, questo sembiante, questa fronte, questi occhi, questo naso, questa bocca, questo mento, questo collo, questo seno, queste fattezze, questa intiera persona, divennero d'allora in poi l'unico mio studio di femminile bellezza. La tela proprio innanzi cui sedette essa la tolse

suo padre partendo. Ma questa copia...

Princ. (volgendosi a lui prestamente). Ebbene Conti? Non è ancora destinata?

Conti È per lei, principe, se le va a genio.

Princ. A genio... (sorridendo). Questo vostro studio di muliebre beltà, Conti, come potrei far meglio, che rendorlo anche mio?.. Quel ritratto là toglietevelo pure nuovamente... per farlo porre in cornice. —

Conti Bene

Princ. Bella la cornice e ricca quanto più sappia l'intagliatore; dev'essere appeso nella galleria... Ma questo rimane qui: con uno studio non si fanno tante cerimonie; e nemmeno lo si appende, si tiene volontieri alla mano. — Vi ringrazio, Conti, vi ringrazio assai, assai. E come avete veduto, nel mio territorio l'arte non deve cercare il pane;... finchè ne resti a me stesso. — Mandate dal mio tesoriere, e con un cenno di ricevuta, Conti, fatevi pagare per i due ritratti quanto volete, quanto volete voi, Conti!

Conti Non dovrei quasi temere, principe, ch'Ella voglia compensare altra cosa che non l'arte?

Princ. V'è un pò che fina sensitiva di artista! — No, no!.. Sentite, Conti: tanto quanto volete voi! (Conti esce).

Scena V

Il Principe

Princ. Quanto vuol lui!... (verso il ritratto). Qualsifosse il prezzo, t'ho ancora a troppo buon mercato... Ah! bell'opera dell'arte è egli vero ch'io ti possiedo?... E chi possedesse te pure, più bel capo d'opera della natura! — Che vuole per essa, madre onoranda? Che ne vuoi tu, burbero vecchio? Chiedi! chiedete e basta!... più volontieri comprerei te da te stessa, possente ammaliatrice! Quest'occhio pieno di vezzi e di modestia! questa bocca... e quando s'apre alla parola! quando sorride! Questa bocca!... Viene alcuno... Ed io sono geloso persino di te! (volgendo il ritratto alla parete). Sarà Marinelli. Non l'avessi fatto chiamare! Che mattina avrei potuto godere

Scena VI

Marinelli — Il Principe

Marin. Perdonerà, principe... Non m'aspettava ad un ordine così per tempo

Princ. M'avea pigliato vaghezza d'uscire a diporto. — Era tanto bella l'aurora... ma ormai è giorno avanzato e la voglia mi passò — (dopo breve silenzio). Cosa abbiamo di nuovo, Marinelli? —

Mar. Nulla di momento, ch'io sappia. —
La contessa Orsini è tornata jeri in città
Princ. Qui c'è anche già il suo "buon giorno„
(additando la lettera) e che altro vorrà
essere! Non sono curioso di saperlo. — Le
avete parlato, voi?
Marin. Non sono io pur troppo il suo confi-
dente? ... Ma se lo divento mai più, d'
altra dama, a cui salti in capo d'amare se-
riamente l'Altezza vostra —
Princ. Non giuramenti, Marinelli!
Marin. Sì?! da senno, Principe? Potrebbe acca-
dere dunque? ... Oh! allora non avrebbe
neanco sì gran torto la contessa!
Princ. Grandissimo torto! senza dubbio .. Le
mie prossime nozze colla Principessa di
Massa, vogliono assolutamente ch'io tron-
chi per prima cosa tutti siffatti intrighi
Marin. Se fosse ciò solo, certo l'Orsini do-
vrebbe sapere acconciarsi al suo, come
il Principe al proprio destino —
Princ. Il quale senza forse è più duro che
non quel di lei. Il mio cuore diventa vit-
tima d'un misero interesse di Stato; il suo
non ha che a ritirarlo, non anche a
donarlo altrui contro voglia —
Marin. Ritirarlo? perchè ritirarlo, domanda
la contessa se altro non è che una sposa
che la politica non l'amore conduce al
Principe? Accanto a tale sposa l'amica
vede pur sempre il posto per sè. Non è a
costei ch'ella tremi di venire sagrifica-
ta, bensì ...

Princ. Ad una nuova amanza. — Ebbene, che? Vorreste voi farmene un delitto, Marinelli?

Marin. Io?.. Oh!, mio principe; non confondo no me colla pazza di cui per commiserazione riporto la parola: poichè jeri in verità m'ha stranamente commosso; non voleva dir nulla della sua relazione con Vostra Altezza. voleva simulare piena calma e impassibilità. Ma, di mezzo ai più indifferenti ragionari, le sfuggivano allusioni e tocchi un dietro l'altro che tradivano il cruccio del suo cuore. Coll'aria più ilare dicea le cose più malinconiche e di rincontro le più ridicole baje col più sconsolato aspetto. Ebbe ricorso ai libri ed io temo essi non facciano il resto. —

Princ. Essi, che hanno già dato il primo colpo al povero suo cervello... Ma ciò che più che altro me ne staccò, Marinelli, noi vorrete porre a partito per ricondurmi ad essa? Se impazzisce d'amore, più presto o più tardi sarebbe impazzita, anche senza. — E basti di lei. Di qualcos'altro... Nulla affatto di nuovo in città?

Marin. Nulla, o quanto nulla; che oggi si celebrino le nozze del conte Appiani... già è poco più che nulla.

Princ. Del conte Appiani? e con chi mai?... Io non avea pure inteso che ei fosse fidanzato.

Marin. La cosa si tenne molto segreta: nè v'era in fatto di che levare grande schia-

matto. Riderà Ella, principe... ma così
avviene alle donne sentimentali! Amore
giuoca loro mai sempre i più brutti tiri.
Una ragazza senza averi e bassa di natali
seppe irretirlo... con un po' di sembian=
za e pompa molta di virtù, di sentimento,
di spirito... e che so io!

Princ. Chi sappia, senza ulteriori riflessi, ab-
bandonarsi pienamente alle impressioni
che fanno su lui innocenza e bellezza...
sarebbe da invidiare, a mio avviso, più
presto che non da irridere. – E come
chiamasi poi l'avventurata?... Perchè, ciò
malgrado. Appiani – So, Marinelli so bene
che voi non potete soffrir lui, più ch'esso
voi – ciò malgrado Appiani è pure un
degnissimo giovane, un avvenente giovane
un giovane ricco, un giovane respettabilis-
simo. Io avrei molto desiderato di potere
obbligarmelo. E ci penserò ancora.

Marin. Se pure non è troppo tardi poichè,
a quanto odo, non è suo divisamento d'
formare a corte la propria felicità: vuole
rilegarsi colla sua donna nelle proprie valli
del Piemonte... a cacciare camozze su per
l'Alpi e a scozzonar marmotte... Che può
fare di meglio? Grazie alla sconvenienza
del matrimonio che contrae qui là è finita
per lui: Il circolo delle case primarie d'ora
in poi gli è precluso...

Princ. Oh, colle vostre case!... in
cui domina ceremoniale, suggezione, noja
e non raro indigenza. – Ma via, nominate

una volta colei a cui offro tanto sagrificio.

Marin. È una certa Emilia Galotti.

Princ. Chi, Marinelli? Una certa...

Marin. Emilia Galotti

Princ. Emilia Galotti?... Mai più!

Marin. Sì, davvero, Altezza.

Princ. No, dico, non è, non può essere... errate del nome... Il casato dei Galotti è ampio... Una Galotti può essere, ma non Emilia Galotti, non Emilia!

Marin. Emilia... Emilia Galotti!

Princ. V'ha dunque un'altra, che porta ambo i nomi... Non avete detto una certa Emilia Galotti? una certa? Della prima non potrebbe che uno scempiato dir così...

Marin. Ella è fuori di sè, principe. Conosce forse questa Emilia?

Princ. A me la domanda, non a voi. Marinelli. Emilia Galotti? la figlia del colonnello Galotti di Sabionetta?

Marin. Appunto quella.

Princ. Che abita qui in Guastalla colla madre?

Marin. Appunto quella.

Princ. Non discosto dalla Chiesa d'ogni santi.

Marin. Appunto quella

Princ. In una parola... (correndo al ritratto e porgendolo a Marinelli). Questa? questa qui? questa Emilia Galotti?... dillo ancora una volta il tuo maledetto "appunto quella„ e piantami il pugnale in cuore.

Marin. Appunto quella!

Princ. Boja!... Questa?... Questa Emilia Galotti diventa oggi stesso...

Marin. Contessa Appiani! (il principe strappa il ritratto di mano a Marinelli e lo scaglia da un lato). Lo sposalizio si celebra senza chiassi ad un tenimento del padre su quel di Sabioneta. Verso mezzodì partono a quella volta la madre, la figlia, il conte e forse un pajo d'amici.-

Princ. (gettandosi disperato sur una sedia). Così dunque sono perduto!... Così non voglio vivere!

Marin. Ma cos'ha Vostra Altezza?

Princ. (tornando a balzare in piedi verso lui). Traditore!... Cos'ho... Ebbene sì, io la amo, la adoro. Sappiatelo pure! Così l'aveste già saputo da lungo tutti voi, ai quali gradirebbe di più ch'io portassi perpetuamente le obbrobriose catene della matta Orsini! — Ma che voi, Marinelli, voi che tante volte mi giuraste la più intima amicizia, — ah! un principe non ha amici! non può un principe averne, — che voi, voi così slealmente, così malignamente mi abbiate occultato fino a questo istante il pericolo, che minacciava il mio amore, s'io mai più ve lo perdono... nessun peccato mi sia rimesso!

Marin. Appena troverei parole, principe, quando pure me lo concedeste... a mostrarle il mio stupore... Ella ama Emilia Galotti?... Giuramento dunque per giuramento. Se seppi mai nulla di questo amo=

re, se mai punto ne argomentai, non vo=
gliano saper altro di me angioli nè santi!...
E giurerei lo stesso dell'Orsini: il suo so-
spetto fiuta orme ben altre.

Princ. Perdonatemi dunque, Marinelli, —
(gettandoglisi nelle braccia), perdonatemi e
compiangetemi. —

Marin. Ecco, principe. Riconosca qui l'effetto
del proprio riserbo! I Principi non hanno
amici! non possono averne.... E la ragione
qual n'è?... che non vogliono averne. Oggi
essi ci onorano della loro confidenza, ci
fanno parte dei più riposti loro desiderj,
ci aprono tutta l'anima; domani noi ridi-
ventiamo per loro stranieri, come non aves-
sero cambiato mai parola con noi.

Princ. Ah! Marinelli, come poteva confidare
a voi, cosa che appena osava confessare a
me stesso?

Marin. E tanto meno dunque all'autrice di
tanta ambascia l'ha confessato...

Princ. Ad essa?... Ogni mio studio di par-
larle una seconda volta uscì a vuoto..

Marin. E la prima?

Princ. Le parlai. — Ah!... io ne impazzo!
E devo stare narrandone ancora a lungo?..
Mi vedete preda de' fiotti: a che tanto in-
terrogare come lo divenni? Salvatemi, se
potete, e interrogate poi. —

Marin. Salvarla? V'è molto a salvare!... Ciò
ch'ella, principe, lasciò di confessare al-
l'Emilia Galotti, lo confessi ora alla con-
tessa Appiani. Merci che non possono aversi

da prima, si comperano da seconda mano;...
e non di rado siffatte merci a tanto più
buon mercato dalla seconda mano.

Princ. Smettete le celie, Marinelli, o...

Marin. Sicuramente anche tanto peggiori...

Princ. Voi diventate impudente!

Marin. E inoltre il conte vuole allontanarsi
con essa;... onde converrebbe pensare
qualcos'altro...

Princ. E a che?... Carissimo, ottimo Mari-
nelli, pensate voi per me. Che fareste voi,
ne' miei panni!

Marin. Anzi tutto una inezia riguardarsi co-
me inezia... e a me stesso direi: non vo-
glio essere inutilmente, ciò che sono...
principe.

Princ. Non mi blandite, Marinelli, accennan-
do ad un potere che qui non vedo a qual
pro possa valere... Oggi dite? oggi stesso?

Marin. Solamente oggi... avrà luogo. E solo
a cose già fatte riparo non ha. (dopo bre-
ve riflesso) Vuol lasciarmi mano franca
Principe? Vuole approvare tutto ch'io
faccia?

Princ. Tutto, Marinelli, tutto ciò che può
sviare questo colpo.

Marin. Allora non perdiamo tempo... Ma
ella non resti in città; parta senza mezzo
per la palazzina di campagna, a Dosalo.
La via per Sabionetta passa là vicino. Se
non mi riesce d'allontanare subitamente
il conte, penso io... sì, sì, certissimo ei
dà nella ragna. Volete pure, Altezza, man-

dare a Massa un incaricato pel matrimonio? Sia il conte quest'incaricato, sotto condizione che parta oggi stesso... Sì, ton de' principe?

Princ. Ottimamente! Conducetemelo fuori. Andate, affrettatevi. Io balzo tantosto in carrozza. (Marinelli parte)

Scena VII

Il Principe

Princ. Tantosto! Tantosto!... Dov'è rimaso?... (cercando intorno il ritratto). In terra? Ah! troppa izza! (raccogliendolo). Contemplarti però? contemplarti non voglio più... Perchè calcarmi la freccia più ancora profondamente nella ferita? (lo pone da banda). Spasimato, sospirato ho quanto basti, e più che non avrei dovuto; ma fatto, nulla! E per pochissimo nella inoperosa tenerezza non ho tutto perduto!... E se nullameno fosse già perduto tutto? Se Marinelli venisse a capo di nulla?... Perchè riposarmi unicamente su lui? Mi corre in mente che a quest'ora (guardando l'orologio), a quest'ora medesima la pia fanciulla suole ogni mattina ascoltar la Messa di Domenicani... E se tentassi parlarle colà?... Ma oggi, dì delle nozze, oggi le starà a cuore benaltro, che non la Messa. Tuttavia, chi sa?... V'è un passo—

(Suona e mentre rammassa in fretta alcu-
ne delle carte sullo scrittojo, entra il Ca-
meriere). La carrozza! V'è ancora nessuno
de' consiglieri? —

Camer. Camillo Rota.

Princ. Avanti (il cameriere esce). Ma non
deve trattenermi: questa volta no! — A suoi
scrupoli darò rotta un altro giorno, tanto
più lungamente. — Era per qui la sup-
plica d'una Emilia Bruneschi... (cer-
candola). Questa. Ma, buona Bruneschi, fa
la tua interceditrice...

=

Scena VIII

=

Camillo Rota con carte in mano.
— Il Principe —

Princ. Avanti, Rota, avanti... Ecco quel che
ho sporto stamattina. Poco di consolante!..
Vedrete voi ciò che convenga disporre...
Pigliate, pigliate

Rota Bene, Altezza.

Princ. Qui c'è anche una supplica d'una
Emilia Galot... Bruneschi, voglio dire...
Vi ho già apposto la mia concessione. Pe-
rò... la cosa non è di poco conto... La-
sciate ancora in pendente la spedizione...
Ovvero anche non lasciatela come volete voi.

Rota Non come voglio io, Altezza.

Princ. Ben volontieri... presto soltanto, date qua!

Rota (Stupito e guardando fisso il principe).
Una sentenza di morte, dico. —

Princ. Tutando benissimo... Sarebbe già fatto. Sono pressato io.

Rota (cercando nelle sue scritture). Ah! non l'ho presa con me!... Perdoni principe. — Può differirsi a domani, già.

Princ. Anche!... Radunate le carte: io devo partire — Domani Rota, di più!

Rota (crollando il capo, mentre toglie con sè le carte ed esce). Ben volontieri?... In questo momento non gliela avrei fatta fatta scrivere avesse anche colpito l'assassino dell'unico mio figlio... Ben volontieri! ben volontieri!... Mi passa l'anima quell'atroce ben volontieri

Fine dell'atto Primo

Atto Secondo

Scena I.ª

(Una sala in casa i Galotti)

Claudia Galotti - Pirro -

Claud. (Entrando, a Pirro che viene dall'altra parte). Chi è smontato là in corte?
Pirro Il padrone, illustrissima.
Clau. Mio marito? possibile?
Pirro Eccolo che arriva.
Clau. Così all'impensata?... (affrettandosegli incontro) Ah! mio caro!

Scena II.ª

Odoardo Galotti e detti.

Odoardo Buon giorno, cara! N'è vero? questo si chiama sorprendere!
Clau. E nel modo più gradevole!... Se del resto non sarà che una sorpresa.
Odoardo Null'altro! Non te ne dar briga. La felicità di quest'oggi mi ha desto per tempo; la mattina era così serena! Il tratto è breve: vi immaginava qui tanto infaccendate! — Pensai, come facilmente si dimentica qualche cosa. — In una parola: vengo, vedo e torno di volo. — L'Emilia dov'è?... Occupata, non v'è dubbio, negli ornamenti —

Claud. Dell'anima!... è a messa. — "Oggi, diceva, ho bisogno più che nessun altro giorno d'implorare grazia dall'Alto.. e lasciò stare tutto, tolse il velo e corse...

Odoardo Sola, così sola?

Claud. I pochi passi...

Odoardo Basta uno ad inciampare!

Claud. Via, non montare in collera, mio caro, e vieni innanzi... a riposarti un attimo e prendere qualche rinfresco, se vuoi.

Odoardo Come credi, Claudia. — Ma da sola non doveva andare...

Claud. E voi, Pirro, rimanete qua, salvandoci dalle visite, oggi

Scena III

=

Pirro e tosto dopo Angelo.

=

Pirro Le quali non si fanno che per curiosità. — Che pioggia d'interrogazioni non m'è venuta addosso da un'ora in poi! — Chi è che vien là?

Ang. (ancora mezzo ascoso dietro la scena; col mantello tirato sul viso; il cappello sugli occhi). Pirro! Pirro!

Pirro Un conoscente? — (Angelo entra ed apre il mantello). Domine! Tu?

Ang. In petto e in persona! — È un pezzo che vo girellando intorno la casa per parlarti. — Una parola!...

Pirro E tu osi ricomparire alla luce?...

Dopo l'ultimo tuo omicidio t'han bandito
tu e posta sul tuo capo una taglia...

Aug. Che a te però non metterà gola?

Pirro Ma che vuoi? Ti prego; non mi portar malori.

Aug. Con questa forse? (mostrandogli una borsa con denaro). — Tieni! è tua!

Pirro Mia?

Aug. Hai dimenticato? Il tedesco, il tuo padrone di prima...

Pirro Sta zitto!

Aug. Che, sulla strada di Pisa, ci hai menato in rete...

Pirro Se ci sentisse alcuno!

Aug. Ebbe la bontà di lasciarci anche un anello prezioso. — Non sai? — Ma era di troppo gran valore, l'anello perchè potessimo, senza dar ombra, farne subito danaro. Finalmente ne venni a capo. N'ho buscato cento rotoli, e questa è la tua parte. To!

Pirro Non voglio nulla io... tieni tutto.

Aug. Accettate!... Se a te è indifferente, a qual prezzo vendi il tuo capo, tu? (come se volesse intascare nuovamente la borsa).

Pirro Dà qua, via! (la piglia). — Ed ora, cosa vuoi? Che tu mi abbia cercato per questo solo già...

Aug. Non ti torna, eh? — Mariolo! cosa pensi di noi?... che si sia capaci di ritenere a nessuno ciò che gli va? Questa sarà la moda fra i galantuomini così detti. Fra noi, no — Sta bene! — (Come se volesse

andare, poi torna indietro). Una cosa ho però a domandarti. È pur venuto in città trottando soletto il vecchio Galotti: che vuol esso?

Pirro Niente vuole!... una semplice cavalcata di spasso; sua figlia va sposa stassera al conte Appiani sul podere, donde egli viene. Non vede l'ora...

Aug. E torna subito fuori?

Pirro Tanto subito, che ti coglie qui per poco che indugi ancora. Ma, non avrai mire su lui?... Badati, è un uomo quello...

Aug. Nol conosco, io? non ho servito sotto lui? Quanto a ciò, se appena avesse indosso di che far buona presa!...- A che ora partiranno gli sposi?

Pirro Sul mezzodì.

Aug. Molto convoglio?

Pirro In una carrozza sola; la madre, la figlia e il conte. Un pajo d'amici vengono da Sabionetta come testimonj-

Aug. E servi?

Pirro Due soli; me escluso, che devo precorrerli a cavallo-

Aug. Quest'è buono.- Ancora una cosa; di chi è la carrozza? vostra o del conte?

Pirro Del Conte.

Aug. Male! così v'è un'altro postiglione, oltre un robusto cocchiere... tuttavia...

Pirro Io strabilio. Che diamine vorresti tu?... Quel po' di giojelli che potesse avere la sposa, difficilmente compenserà la pena

Aug. La compenserà la sposa istessa!

Pirro E anche in questo delitto devo esserti complice?

Ang. Tu trotti innanzi. Trotta pure, trotta! e non ti curar di nulla!

Pirro Mai no!

Ang. Che? Vorresti fare l'uom di coscienza? Ehi giovinotto! mi conosci, credo. E se schiodi, se batti becco... o s'è un otta diverso da quanto m'hai riferito!..

Pirro Ma, Angelo, per amor del cielo!...

Ang. Fa quello che non puoi tralasciare! (Esce)

Pirro Ah! se il diavolo v'acchiappa per un solo capello, siete suoi in eterno. Tristo a me!

=

Scena IV

=

Odoardo e Claudia Galotti - Pirro

=

Odoardo Mi sta via troppo tempo...

Clau. Un momento ancora, Odoardo! Le dorrebbe, non averti veduto.

Odoardo Devo anche passare dal conte. Mi tarda di chiamarlo figlio quel degno giovane. Tutto in lui mi rapisce, e più che tutto il divisamento di viversene nelle patrie vallate.

Clau. Mi si spezza il cuore, quando ci penso. Così la perderemo affatto quest'unica cara figliola?

Odoardo Che intendi tu per perderla?... Saperla in braccio all'amore? Non confondere

la gioja che tu hai di essa colla sua felicità. — Mi risveglieresti quell'antico sospetto... che siano lo strepito e i sollazzi del mondo e la vicinanza della corte più che non la necessità di procacciare alla nostra figlia convenevole educazione, che t'inducessero a rimanere con lei in città, lontano da un marito e da un padre che vi ama di tanto amore.

Claud. Come a torto, Odoardo! Ma permetti che oggi io dica una sola cosa di questa città, di questa vicinanza alla corte così detestata dalla austera tua virtù: qui soltanto qui l'amore poteva unire i due cuori creati un per l'altro. Soltanto qui il conte poteva trovare e trovò l'Emilia. —

Odoardo Concedo. Ma buona Claudia, avresti ragione perchè il successo ti dà ragione? Pur felici, che la andò così con questa educazione cittadina! Non pretendiamo essere stati saggi dove non fummo che avventurati! Pur felici, che la andò così!... Ora si sono incontrati i due destinati un per l'altro ed ora lasciali andare, ove li chiama pace ed innocenza. — Che dovrebbe fare qui il conte? Strisciare inchini e piaggiare e studiarsi di vincere della mano un Marinelli per formarsi infine una fortuna di cui non abbisogna? per essere fatto poi degno d'alcun onore che per lui non sarebbe neanche un onore? — Pirro!

Pirro Comandi.

Odoardo Va, mena il cavallo davanti la casa

del conte. Io vengo subito; monterò là (Pirroesce) — Perchè servir quì quando là può comandar il conte?... Tu poi non rifletti Claudia, che per ragione di nostra figlia ei la rompe affatto col principe. Il principe mi odia, me.

Claud. Meno forse, che non temi

Odoardo Temi? Temo anche qualcos'altro io!

Claud. Perchè... t'ho già detto, che il principe ha veduto nostra figlia?

Odoardo Il principe? dove l'ha veduta?

Claud. Dal cancelliere Grimaldi, nell'ultima veglia, ch'esso onorò di sua presenza: si mostrò così garbato con lei...

Odoardo Così garbato?

Claud. S'intrattenne a lungo con essa...

Odoardo S'intrattenne con essa?

Claud. Parve incantato della sua vivezza e del suo brio...

Odoardo Incantato?!...

Claud. Ha fatto grandi elogi della sua bellezza...

Odoardo Elogi!... E tutto questo mi conti in aria d'entusiasmo? Oh Claudia! Oh vanità! Oh stoltezza materna!

Claud. Come?

Odoardo Via, via! Anche questa è andata così... Ah immaginarsi... Oh questo sarebbe il vero punto dove ferirmi mortalmente! — Un sibarita che ammira, appetisce. — Claudia! Claudia! il solo pensarvi mi mette sossopra. — Avresti dovuto riferirmelo tosto... Ma ti direi malvolon=

tieri cose ingrate, oggi. E lo farei (mentre essa gli piglia la mano) si rimanessi più a lungo... Ondo lasciami! lasciami!... A rivederci Claudia!... Buon viaggio a voi!

=

Scena V.

Claudia Galotti

=

Che fatta d'uomo!... che rigida virtù!... Seppure merita questo nome... Tutto le fa ombra, tutto le par colpa!... Oh! se si chiama conoscere gli uomini questo... chi desidererebbe mai di conoscerli? — Ma dove sta ancora l'Emilia? ... — Egli è nemico del padre; dunque... dunque se ha della bontà per la figlia, è unicamente per ingiuriar lui!

—

Scena VI

=

Emilia. — Claudia Galotti

=

Em. (precipitandosi dentro in angoscioso turbamento) Me fortunata! me fortunata! Ora sono in sicuro. O m'ha inseguito? (sollevando il velo e scorgendo sua madre) È lui, madre mia? è lui? ... No; siano grazie al cielo!

Claud. Cos'hai, figlia mia? cos'hai?

Em. Niente, niente...

Claud. E guardi intorno così stralunata? e tremi d'ogni fibra?

Em. Cos'ho mai dovuto vedère? e dove, dove vederlo!!

Claud. T'avea creduto in Chiesa, io...

Em. Ben là! Cos'è mai all'empio Chiesa ed altare?... Ah! madre mia! (gettandosele nelle braccia).

Claud. Dì, ben mio!... non tenermi più in pena... Che cosa può esserti avvenuto là in luogo sacro, di così sinistro?

Em. La mia devozione non avrebbe dovuto essere mai più intesa nè più fervida che in oggi, e mai non è stata minore di quel che doveva.

Claud. Siamo umani, Emilia. Il dono di pregare non è sempre in nostra balia. Pel cielo è pregare anche il voler pregare.

Em. E anche il voler peccare è peccare.

Claud. Questo non l'ha voluto la mia Emilia!

Em. No, madre mia; e tanto non mi lascio rovinare la grazia divina... Ma che l'altrui reità possa, nostro malgrado, farci correi...

Claud. Fa cuore!... Raccogli quant'è possibile i pensieri e narra in breve a tua madre ciò che t'è accaduto.

Em. Non m'era appena messa in ginocchio — lontano dall'altare più che non soglio... perchè giunta troppo tardi — non aveva appena incominciato ad innalzare il mio cuore, quando qualcuno pigliò posto serrato serrato dietro me; ma così serrato!...

Non poteva io farmi innanzi, nè da parte
per quanto desiderassi, di paura che la de-
vozione d'alcun altro non mi sturbasse
nella mia. — Devozione! Quest'era il peg-
gio ch'io temessi. — Ma non istette molto
e udii vicinissimo all'orecchio... dopo un
profondo sospiro,... non il nome d'una
Santa... il nome, — non mi andare in
collera, madre mia — il nome di tua figlia!
... il mio nome!... Oh! lo schianto
del tuono m'avesse tolto di più udi-
re. Parlò di bellezza, di amore... La-
mentò che questo giorno, che forma la mia
felicità — se pure la forma — decide della
sua infelicità per sempre... Mi scongiurò..
dovetti udir tutto. Ma io non guardai in-
dietro; volea fare come se non udissi..
Che poteva altro mai?... Pregare il mio
buon Angelo a colpirmi di sordità, e, fos-
s'anche, foss'anche stato per sempre!...
E questo invocai, questa fu la sola invo-
cazione che ho saputo porgere. Finalmente
fu tempo di rialzarmi; il Santo Sacrificio
terminò. Io tremava di voltarmi: tremava
di vederlo, chi aveva osato commettere il
sacrilegio. E quando mi volsi, quando lo
vidi...

Claud. Chi, figlia mia?

Em. Indovina madre mia; indovina... Io
credetti stramazzare in terra... Lui stesso.

Claud. Chi, lui stesso?

Em. Il principe

Claud. Il principe!... Oh! benedetta l'impa-

ricenza di tuo padre, che or ora era qui e
non volle aspettarti!

Em. Mio padre qui?... e non volle aspet-
tarmi?

Claud. Se nel tuo sbigottimento avessi fatto
sentire anche a lui questo caso...

Em. Ebbene, madre mia?... Cos'avrebbe
trovato in me di colpevole?

Claud. Nulla; tanto poco, quanto in me. Pure
pure... ah! non conosci tuo padre, tu!
Nel suo sdegno avrebbe scambiato l'og-
getto innocente della colpa col colpevole
medesimo. Nell'impeto suo gli sarebbe pa-
ruto che avessi occasionato io ciò ch'io
non poteva nè impedire, nè prevedere.
Ma continua, figlia mia, continua! Quando
hai ravvisato il principe... voglio sperare
che sarai stata tanto padrona di te da mostrar-
gli in un sguardo tutto lo sprezzo, ch'ei
merita.

Em. Madre mia, non lo fui! Dopo lo sguardo,
con cui lo riconobbi, non mi bastò più
l'animo di dirigermene su lui un secondo.
Fuggii...

Claud. E il principe dietro...

Em. Ma non me ne accorsi, finchè nell'atrio
mi sentii pigliare per la mano. Ed a lui!
Di vergogna dovetti ristare: svincolarmi
ci avrebbe tirati addosso troppo gli occhi
di chi passava. Questo fu l'unico riflesso
di che fui capace... o di cui ora mi ram-
mento. Egli parlò ed io risposi. Ma ciò
ch'ei disse, ciò ch'io risposi... se mi

tornerà in mente te lo dirò, madre mia:
adesso non ne so nulla; i sensi m'avevano
abbandonata... Inutilmente ripenso come
mi togliessi da lui e venissi fuori dall'atrio.
Solo mi riebbi per istrada, e lo sentii ve-
nirmi dietro, lo sentii entrare in casa con
me, montar con me le scale...

Claud. Lo spavento ha un senso particolare,
figlia mia! Non dimenticherò mai più come
entrasti spiritata. — No, non è possibile
che ardisse d'inseguirti sin qui. — Dio!...
Dio!... se lo sapesse tuo padre! Quanto
non era già infellonito a udire soltanto
che il principe t'ha veduta non è guari
con compiacenza! Intanto calmati, ben mio!
Piglialo per un sogno ciò che t'è acca-
duto, ed avrà anche minori conseguenze
che non ha un sogno. Oggi tu sfuggi in
una a tutte le insidie. —

Em. Ma il conte ha da saperlo, vero, madre
mia? A lui, devo dirlo.

Claud. Per quanto hai di più caro, no!... A che
pro? perchè? vuoi farlo inquieto per nulla
per un vero nonnulla? E se anche ora non se
ne inquietasse, sappi, Emilia che un ve-
leno, perchè non agisca sull'istante, non
è però manco pericoloso. Ciò che sul-
l'amante non fa colpo, può farlo sul marito.
Potrebbe anzi piacersi l'amante a trion-
fare di tanto rivale. Ma trionfato che s'abbia
oh! figlia mia, l'amante diviene tutt'altro
uomo. Ti guardi la tua buona stella dal
farne esperimento. —

Em. Sai, madre mia, come volontieri io mi soggetti in tutto al maggior tuo discernimento. Ma... s'egli risapesse d'altra parte che il principe oggi m'ha parlato?... Il mio tacere non gli aumenterebbe, tosto o tardi, l'inquietudine?... E penso che avrei più caro, non tenermi nulla nulla in cuore di celato a lui.

Claud. Debolezza! debolezza d'innamorata! No, niente affatto, figlia mia. Non dirgli nulla: non lasciargli traspirar nulla.

Em. Ben bene, madre mia! Io non conosco volontà contraria alla tua volontà! – Ah! (con un profondo respiro). Mi sento anche alleviata assai assai... Che sciocherella che timida di creatura son io!... neh madre mia?... Avrei dovuto condurmi ben altramente in ciò e non mi sarei nociuta punto di più. –

Claud. Io non voleva dirtelo, figlia mia, prima che te lo dicesse lo stesso tuo sano raziocinio; e sapeva io che te l'ho avrebbe detto, non appena fossi rientrata in te. — Il principe è galante e tu sei troppo poco avezza all'insignificante linguaggio della galanteria. Una gentilezza diventa in esso sentimento; protesta una piagenteria, un pensiero divien desiderio, un desiderio progetto. Per questo linguaggio niente suona come tutto, e tutto come niente.

Em. Oh! madre mia!... Dovrei dunque parere ben ridicola a me stessa colla mia paura!... Certo che non n'ha da saper

nulla il mio buon Appiani! Potrebbe di leggieri pigliarmi per vana più che non per virtuosa. — Sta! viene lui stesso!... È il suo passo. —

=

Scena VII

=

Conte Appiani. — I precedenti

=

App. (Entra cupamente meditabondo, bassa gli occhi, e s'inoltra senza vederle, finchè Emilia gli balza incontro). Ah! mia cara! Non mi pensava di trovarvi quì nell'anti-sala —

Em. Vorrei che foste più ilare, conte, anche dove non mi pensate... Tanto grave? tanto serio?... Non merita dunque nessuna emozione più gioconda questo giorno?

App. Lo merita, più che niun altro di mia vita. Ma apportatore di tanta felicità per me... può ben essere questa felicità stessa, che mi rende così serio, che mi fa come voi dite, così grave. (Scorgendo la madre) Ah! anch'Ella quì, mia Signora!... Tra poco potrò onorarla con altro più intimo nome.

Claud. Che sarà il maggiore mio vanto!... Quanto sei fortunata, mia Emilia!... Oh! perchè tuo padre non ha voluto parteci-pare la nostra gioia? —

App. Gli è un punto ch'io mi sono svilup-

pato dalle sue braccia... o egli piuttosto dalle mie. — Che uomo, Emilia, che uomo vostro padre! Modello d'ogni maschia virtù! A quali sentimenti non s'eleva l'anima mia in sua presenza! Il mio proponimento di essere sempre dabbene e nobile sempre, non è mai più vivo d'allora quando io lo vedo... d'allora quando penso a lui. E come poss'io altrimenti, se non col recare ad effetto questo proponimento farmi degno dell'onore d'essere a lui figlio... a voi sposo, mia Emilia?

Em. E non ha voluto aspettarmi?

App. Penso perchè la sua Emilia in questa fuggevole visita l'avrebbe troppo commosso, si sarebbe troppo insignorita dell'anima sua.

Claud. Egli credeva trovarti occupata degli ornamenti da sposa e seppe...

App. Ciò ch'io riseppi da lui colla più tenera ammirazione. Brava, mia Emilia! Così avrò in voi una sposa pia e non orgogliosa della sua pietà.

Claud. Ma, figliuoli miei, fare una cosa e l'altra non tralasciare! — E il giorno delle nozze questo: animo, dunque, Emilia! (ad Appiani) Già il signor conte non vorrà condurla all'altare così com'ella è adesso?

App. Veramente me ne accorgo sol ora... Chi può vedervi, Emilia, e badare all'abbigliamento?... E perchè no, così? così com'è adesso?

Em. No, mio caro conte; così, proprio così

no. Ma neanche assai più sfarzosamente, non assai più — Un batter d'occhi e sono in pronto!... Niente, niente affatto de' gioielli... l'ultimo dono della vostra sontuosa liberalità! Niente, niente tampoco di ciò che si converrebbe con tali gioielli! E se non fossero vostri... li avrei forse anche in fastidio quei gioielli... perchè tre volte ho sognato di essi...

Clau. Che cosa? Non so ancor nulla io di questo.

Em. Come se li portassi e come se d'improvviso ogni loro pietruzza si trasformasse in una perla... Ma le perle, madre mia, le perle significano lagrime!

Clau. Cara! Il significato è sognato più che non l'istesso sogno. — Non sei tu stata fin qui più amante delle perle, che non delle pietre?...

Em. Certo, madre mia, certo.

App. (pensoso e malinconico). Significano lagrime... significano lagrime!

Em. Che? vi fa senso ciò, a voi?

App. Dovrei vergognarmi, sì... ma se una volta l'immaginativa è disposta a mille fantasie...

Em. E perchè poi lo è? — Cosa pensate voi, ch'io mi fossi ideato?... Cosa portava, che aspetto aveva io quando vi piacqui la prima volta?... Lo sapreste ancora?

App. Se ancora lo so?... Io non vi vedo in pensiero diversamente mai da così, e vi vedo così anche quando non vi vedo!

Em. Sicchè una veste dell'istesso colore, della maniera istessa; volante e sciolta.

App. Ottimamente!

Em. E i capelli....

App. Nella bruna loro lucentezza naturale; in ricci come li foggiò natura...

Em. E dentrovi non dimenticar la rosa. Bene! bene!... Un breve momento e vi compajo innanzi così!

=

Scena VIII

=

Conte Appiani. — Claudia Galotti.

=

App. (Seguendola degli occhi, con viso sbattuto) Perle significano lagrime!... Un breve momento!... Sì, se il tempo non fosse che fuori di noi!... e un minuto segnato dalla freccia non potesse entro noi distenderci in anni!..

Claud. L'osservazione d'Emilia, conte, fu pronta quanto giusta. Ella è seria in oggi più che non soglia. A un passo soltanto dalla meta delle sue brame, le dorebbe, conte, che sia stata questa la metà.

App. Ah! madre mia; ed ella può sospettarlo del suo figlio? — Pure sì è vero; oggi io sono fuor dell'usato torbido e tetro. — Ma vede, signora; stare a un passo dalla meta e non averne mutato per uno

per giungervi, in fondo è lo stesso. Tutto ciò ch'io vedo, tutto ch'io sento, tutto ch'io sogno, da jeri l'altro in qui mi predica questa verità... E questo pensiero s'annoda con ogni altro che devo e che voglio avere. — Cos'è questo? Io non lo intendo. —

Claud. Ella mi rende inquieta, conte...

App. Una cosa poi chiama l'altra!... ed io sono corrucciato; corrucciato co' miei amici e corrucciato con me stesso...

Claud. Ma perchè?

App. I miei amici vogliono assolutamente ch'io dica al principe una parola del mio matrimonio, avanti si compia. Convengono che non vi sono obbligato; ma il rispetto verso lui non volere altrimenti... Ed io sono stato così debole da promettergliele: voleva recarmi appunto ora da lui.

Claud. (Sorpresa) Dal principe?

=

Scena IX.

=

Pirro, subito dopo Marinelli e i Precedenti

=

Pirro Illustrissima, è alla porta la carrozza del marchese Marinelli: chiede del Signor Conte.

App. Di me?

Pirro Eccolo già qui (egli apre la porta ed

esce)

Mar. Perdoni illustrissima dama — Mio signor conte — fui alla casa di lei e intesi che l'avrei trovata qui... Ho un affare pressante che la riguarda — Illustrissima signora, domando nuovamente perdono; è cosa di alcuni minuti.

Claud. Ch'io non voglio prolungare (s'inchina ed esce)

Scena X

Marinelli — Appiani

App. Onde, mio signore?

Mar. Vengo da parte di Sua Altezza il principe

App. Cosa comanda!

Mar. Io vado altiero d'essere portatore di favore così segnalato... E se il conte Appiani non vuole a forza disconoscere in me uno de' suoi amici più svisceratі...

App. Prego, senz'altri preamboli.

Mar. Come vuole! — Il principe deve mandare immediatamente un incaricato al duca di Massa, in grazia del proprio matrimonio colla principessa di lui figlia. Rimase lungamente in forse, chi dovesse a ciò nominare: la scelta finalmente cadde sopra di lei, signor conte.

App. Sopra di me?

Mar. E ciò – se l'amicizia può darsene vanto, – non senza mia cooperazione

App. Ella mi pone veramente nell'imbarazzo d'un ringraziamento. – Già un pezzo io non mi sono più aspettato che il principe degnasse valersi di me. . .

Mar. Sono certo, che non gliene è mancata se non l'occasione degna. E se neppure questa fosse abbastanza degna di persona quale il conte Appiani, fu sicuramente la mia amicizia troppo precipitosa –

App. E pur amicizia! amicizia! ogni terza parola, amicizia? Con chi parlo io dunque? L'amicizia del marchese Marinelli io non l'avrei sognata mai più.

Mar. Riconosco il mio torto, signor conte, l'imperdonabile mio torto d'avere voluto esserle amico senza di lei permesso – Tuttavia, che monta ciò? Il favore del principe, l'onore offertole, rimangono quel che sono e, non dubito, ella li accorrà con trasporto.

App. (dopo qualche riflessione) Certo.

Mar. Andiamo dunque.

App. Dove?

Mar. A Dosalo, dal principe. – È già tutto in pronto ad ella deve partire oggi stesso.

App. Cosi ha detto? . . . Oggi stesso?

Mar. In questa ora medesima ancor meglio che nella seguente. L'affare è della massima urgenza –

App. Davvero? Allora mi spiace, ma devo pregare d'essere dispensato dall'onore,

che il principe mi impartì

Mar. Come?

App. Oggi non posso partire;... e domani neanche e neanche dopodomani...

Mar. Ella scherza, conte.

App. Con lei?

Mar. Piacevole! E se lo scherzo regge col principe è piacevole tanto più. — Non può, ella?

App. No, mio signore, io... E spero che anche il principe valuterà la mia scusa.

Mar. Sono ben curioso di sentirla, io.

App. Oh! una bagatella!... Vede? Tolgo moglie oggi stesso.

Mar. Sì?... E poiché?

App. E poiché?... E poiché... La domanda è intollerabilmente ingenua.

Mar. Si hanno esempj, conte, di nozze differite. Certo io non credo che ciò gradisca sempre alla sposa od allo sposo: può esservi il suo lato molesto. Nullameno il comando del proprio signore, penso io...

App. Il comando del proprio signore?... del proprio signore? Un signore che è stato scelto da noi stessi, non è propriamente nostro signore. Ella, con tutto, sarebbe in obbligo d'obbedienza illimitata al principe... ma non io... io no... Io venni alla sua corte volontario... Volli aver l'onore di servire a lui, non volli costituirmi suo schiavo. Io sono vassallo di signore più grande.

Mar. Più grande o meno, signore è signore.

App. A che contendere di questo con lei?
Basta: riporti al principe quanto ha udito;
che mi duole di non poter accettare il suo
favore, perchè appunto oggi celebro le
nozze, che innalzeranno al colmo la mia
felicità.
Mar. E non vuol ella in pari tempo fargli
noto con chi?
App. Con Emilia Galotti.
Mar. Di questa casa?
App. Di questa casa.
Mar. Hm! hm!
App. Che?
Mar. Dovrei credere, si possano avere in
conseguenza tanto minori difficoltà, tardando
fino al ritorno di lei la cerimonia. —
App. La cerimonia? Soltanto la cerimonia?
Mar. I dabbene genitori non se la piglie-
ranno tanto sottilmente!
App. I dabbene genitori?
Mar. E l'Emilia le rimane ben certo!
App. Ben certo?... Col suo ben certo...
ella è ben certo una vera scimmia!
Mar. A me questo, conte?
App. Perchè no?
Mar. Poffare il mondo! Ci parleremo!
App. Bah! è maligna la scimmia, ma!...
Mar. Per mille bombe!... — Conte, voglio
soddisfazione
App. S'intende
Mar. E all'istante la prenderei... ma non
voglio guastare il giorno d'oggi al tenero
sposo. —

App. Creatura di buone viscere! Eppur no! (afferrandolo per la mano) A Massa certo non mi lascierò mandare oggi; ma per una passeggiata con lei ho tempo che avanza... Andiamo, andiamo!

Mar. (Si svincola ed esce) Pazienza, conte, oh! pazienza

Scena XI

Appiani. – Claudia Galotti

App. Va, codardo! – Ah! questo m'ha fatto bene; il sangue ribollì e mi sento un altro uomo, mi sento meglio.

Claud. (accorrendo agitata) Cielo! Signor conte... Ho udito un veemente diverbio. Ella è acceso in volto. Cos'è avvenuto?

App. Niente, signora, niente affatto. Il ciambellano Marinelli m'ha reso un grande servigio; m'ha risparmiato l'andar dal principe.

Claud. Proprio?

App. Sicchè possiamo partire tanto più presto. Vado a sollecitare la mia gente e sono tosto di ritorno. Intanto sarà pronta anche l'Emilia.

Claud. Posso essere pienamente tranquilla, signor conte?

App. Tranquilla pienamente, pregiata signora.

Fine dell'atto Secondo.

Atto Terzo

=

Scena I

=

(Un'antisala nella palazzina di campagna del principe).

Il Principe – Marinelli

=

Mar. Inutile; rifiutò col massimo sprezzo l'onore offertogli.

Princ. E così la è finita? E così le nozze avveranno? E l'Emilia oggi stesso sarà sua?

Mar. Secondo ogni apparenza.

Princ. Ed io m'era tanto ripromesso dal vostro mezzo! Chi sa, come imbecillemente vi sarete adoperato in ciò? — Se è mai buono il consiglio d'uno scemo a un assennato l'esecuzione. Avrei dovuto pensarlo.

Mar. Ed eccomi bell'e rimeritato

Prin. Rimeritato di che?

Mar. D'avere arrischiato la vita stessa. — Veduto che nè serietà nè celia valevano a piegare il conte sì che l'amore posponesse all'onore, procacciai irritarlo. Gli dissi cose di farlo uscire di sè. Egli mi mormorò contro ingiurie ed io chiesi soddisfazione — e la voleva all'istante. — Io pensava così; od egli me od io lui. Se io lui, il campo è interamente nostro. Se egli me, eb-

bene foss'anche ... bisognerà ch'ei fugga
e il principe guadagni almeno tempo.

Princ. Voi Marinelli avreste fatto ciò?

Marin. Ah! bisognerebbe saperlo prima, quando si è così stoltamente disposti a sagrificarsi pei grandi — bisognerebbe saperlo prima quanto ci saranno. —

Princ. E il conte? — Egli è in fama di non lasciarsi replicare siffatti inviti —

Marin. Volta sì, voltano. — Ma questa, chi potrebbe recargliela ad onta? Soggiunse che per oggi aveva a far cose di maggior importanza, che non fosse fiaccarsi il collo con me. E così mi rimise ad otto giorni dopo il suo matrimonio. —

Princ. Con Emilia Galotti! — Il solo pensarvi mi mette in furore! — E a questo voi vi siete tranquillato e siete partito — e venite e vantate d'aver posta a repentaglio la vita per me, di esservi sagrificato per me. —

Marin. Ma Altezza, cosa vorreste che avessi fatto di più?

Princ. Fatto di più? — Quasi aveste fatto qualche cosa!

Marin. Via. Dica Vostra Altezza quel che ha fatto per sè stesso. Voi foste tanto fortunato da parlarle ancora in Chiesa. Cosa avete convenuto con lei?

Princ. (ironico) Curiosità a sufficienza! e io devo appagarla. — Oh! tutto andò a seconda. — Nè occorre che voi vi diate più pene, amico mio arciofficiosissimo! Essa è

venuta più che a mezza via incontro a'
miei desiderj. Avrei anche potuto pigliarla
tosto con me. – (freddo e imponente). Ora
sapete quello che volevate: – e potete
andare –

Mar. Potete andare! – Sì, sì: questa è la
fine del salmo! e questa sarebbe stata
avessi anche voluto tentare l'impossibile.
– L'impossibile dico? – Impossibile real-
mente non sarebbe; ardito però. – Se
avessimo la sposa in nostra mano, le
nozze rispondo io, non si celebrerebbero.

Princ. Eh! Di che non risponderebbe costui!
Io non dovrei dirgli che una squadra della
mia guardia ed esso si porrebbe alla stra-
da in agguato, assalirebbe una carrozzata
per di cinquanta, ne strapperebbe fuori la
fanciulla e me la recherebbe in trionfo!

Mar. Altre volte furono rapite fanciulle
colla violenza, senza che il fatto assumesse
le sembianze di ratto violento.

Princ. Se sapeste farlo non ne faresse prima
sì lunghe ciarle. –

Mar. Ma dell'esito non si dovrebbe entrare
mallevadori. Potrebbero occorrere sinistri.

Princ. Ed è mio costume rendere mallevà-
dori di ciò che non può garantirsi!

Mar. Allora, illustrissimo principe – (si
sente di lontano uno sparo) Ah! cos'è que-
sto? – Ho io traudito? – Non ha sentito
anche Vostra Altezza uno sparo? – Sente
un altro ancora!

Princ. Cos'è questo? che succede?

Mar. Cosa pensa, Vostra Altezza? — S'io fossi stato più sollecito ch'Ella non crede?

Princ. Più sollecito? — Ma dite —

Mar. In breve; di che v'ho parlato, accade.

Princ. Possibile?

Mar. Ora Altezza, non dimenticate quel che m'avete poc'anzi assicurato. — Tengo la vostra parola reiterata. —

Princ. Ma le disposizioni sono però...

Mar. Quali potevano! — L'esecuzione è commessa a gente, in cui posso fidarmi. La strada corre rasente alla cinta del parco. Là alcuni avranno investita la carrozza, come volessero svaligiarla; altri, fra i quali un mio servo, si saranno precipitati fuor del parco, come in soccorso degli assaliti. Nel parapiglia che si fingerà impegnare tra le due parti, il mio servo dee ghermire l'Emilia, come per salvarla e per il parco portarla nel castello. Questo è l'appuntamento. — Ed ora, che ne dice Vostra Altezza?

Princ. Voi mi sorprendete in modo strano — E m'assale una paura... (Marinelli si appressa alla finestra) A che guardate?

Mar. Di là dev'essere stato! — Infatti! — È una maschera viene già veloce oltre la cinta... senza dubbio a darmi conto dell'esito. — Allontanatevi, Altezza.

Princ. Ah, Marinelli...

Mar. Che? Ora ho fatto troppo, vero? e pocanzi troppo poco.

Princ. Non dico questo. Ma io non comprendo

ancora...

Mar. Non comprende?...— Meglio tutto a un tratto! — Presto ritiratevi, altezza. La maschera non dee vedervi. —

=

Scena II

=

Marinelli e tosto dopo Angelo

=

Mar. (che ritorna alla finestra) Laggiù la carrozza retrocede lenta verso la città — Così lenta? E un servo a ciascuno sportello? Sono indizî questi che mi san poco di talento... Fosse il colpo riuscito solo per metà?... Si conducesse indietro piano piano un ferito... e non un morto? — La maschera scende... È Angelo stesso. Ardito!... Finalmente! qui conosce le vie segrete — Mi fa cenno degli occhi. Bisogna che sia certo del fatto suo. — Ah ah! Signor conte, che non volevi andare a Massa: or ti conviene andare ancor più lontano. Chi mai ti aveva insegnato a conoscer le scimmie? (andando verso la porta). Sono maligne infatti. — Ebbene, Angelo?

Ang. (levata la maschera) Badi, signor ciambellano, che la viene condotta qui subito.

Mar. E del resto com'è andata?

Ang. Ottimamente, credo.

Mar. E... il conte? come sta?

Ang. A' comandi; sta bene! Così così! — Mah...

qualcosa gli ora dev'essere traspirato, poichè non era affatto affatto sprovvisto.

Mar. Presto, dimmi quello che devi dire! — È morto?

Aug. Mi duole di lui povero signore.

Mar. To' dunque pel tuo cuore misericordioso! (gli dà una borsa).

Aug. E anche del mio bravo Nicolò, che ha dovuto pagar il fio insieme con esso.

Mar. Sì? Perdita da ambe le parti?

Aug. Piangerei per quel dabbene giovane, quantunque (pesando in mano la borsa) la sua morte m'abbia vantaggiato la sorte d'un quarto. Poichè, come suo vendicatore io gli sono erede. Così è la nostra legge una legge cred' io, buona quant'altra mai per la fedeltà e l'amicizia. Questo Nicolò, signor ciambellano...

Mar. E via col tuo Nicolò! — Ma il conte? il conte...

Aug. Un fulmine! Il conte l'avea colpito giusto lui; onde anch'io d'impetto ho colpito il conte... e tombolò! — Se è tornato indietro vivo in carrozza, accerto io che vivo non n'esce.

Mar. Fosse almeno sicuro!

Aug. Ch'io perda la vostra clientela, se non è sicurissimo! — Comandate niente altro? poichè la nostra strada è la più lontana, contiamo di passare oggi stesso i confini.

Mar. Va, va.

Aug. Se avviene qualcos'altro, Signor ciambellano... sa il mio ricapito. Quel che

confida di poter fare un altro, non farà gran cosa nemmeno per me. E io poi son più discreto di chicchessia (parte).

Mar. Bene questo!... cioè; benissimo no.— Bah! Angelo, essere così spilorcio! Un secondo colpo gli sarebbe stato acconcio... E quanto dovrà forse patire ancora il povero conte!... Bah! Angelo. Questo si chiama far il mestiero da inumano e trascurato. — Ma il principe non dee saperne ancora nulla: prima deve sentire egli stesso come gli torni utile questa morte!... Questa morte!... Oh! quanto non darei per averne la certezza! —

Scena III

—

Il Principe — Marinelli

—

Princ. Di costà ella viene in su pel viale. Corre a questa volta d'innanzi al servo. Lo spavento, a quel che pare, le mette le ali ai piedi. Bisogna che non sospetti nulla ancora: creda solamente di salvarsi dagli aggressori... Ma sino a quando durerà l'inganno?

Mar. Intanto l'abbiamo lei per prima cosa.

Princ. Non la cercherà la madre? Il Conte non le terrà dietro? E allora cosa avremo fatto? Come potrei trattenerla?

Mar. A tutto questo davvero non so ancora rispondere: il primo passo doveva per esser

fatto...

Princ. A che, se ci è forza rifarlo indietro?

Mar. Potremmo non doverlo. V'è mille cose, su cui in seguito si può contare. Ed ella dimentica intanto la principale?

Princ. Che poss'io dimenticare? cosa, a cui certo non ho ancora pensato?... La principale?... cioè?...

Mar. L'arte di piacere e di sedurre, che mai non manca a principe amoreggiante.

Princ. Non manca mai? Fuor quando ne avrebbe il massimo bisogno... Oggi stesso ho fatto troppo tristo sperimento di quest'arte. Con tutte le moine e le proteste non m'è riuscito di cavarle una parola sola. Mutola, costernata, tremebonda stava là, come una rea, che ascolti la sentenza di morte. La sua angoscia pigliò me pure, tremai anch'io con essa e finii chiedendo perdono. Appena mi basta il cuore d'indirizzarle altra volta la parola. — Al suo primo entrare almeno non oso rimanere presente. Ricevetela voi, Marinelli. Io ascolterò qui presso come la si metta e verrò quando mi sia meglio rifatto.

Scena IV

Marinelli, e subito dopo il suo servo Battista coll'Emilia

Mar. Se non l'ha veduto alla stessa ca-

dere... Bisogna che non l'abbia veduto,
se cammina così colore. — Viene: anch'io
non voglio essere il primo, che qui le dia
sott'occhio (si ritira in un angolo della
sala)

Batt. Entri, entri, gentile signorina!

Em. (ansante) Ah!... ah!... Grazie, ami-
co... grazie... Ma Dio. Dio! dove sono?...
e affatto sola? dov'è restata mia madre?
e il conte?... Mi vengono però dietro?
vengono su' miei passi?

Batt. Suppongo.

Em. Supponete? ma non lo sapete? non li
avete veduti voi?... Dietro noi non s'è
sparato?...

Batt. Sparato?... sarà...

Em. Sicurissimo! e mia madre o il conte
fu colpito.

Batt. Andrò loro incontro...

Em. Non senza me. — Vengo anch'io: biso-
gna che venga: andiamo, amico!

Mar. (che accorre subitaneo com'entrasse
allor allora) Oh, illustrissima signorina!
Qual infortunio, o piuttosto qual fortuna...
qual fortunato infortunio ci procaccia l'o-
nore...

Em. (meravigliando) Come? Ella qui, si-
gnore?... Sono dunque in casa...?...
Perdoni, signor ciambellano. Siamo stati
assaliti dai ladri poco discosto: buona gente
è accorsa in nostro ajuto e questo galant-
uomo mi ha tolta di carrozza e recata
qui... Ma io tremo di vedermi salvata

sola: mia madre è ancora in pericolo: Sì; tro noi si è sparato: Ma è forse morta;... ed io vivo?.. Perdoni, marchese. Devo andare, tornar là, dove avrei dovuto rimanere.

Mar. Si calmi, si calmi signorina. Nulla di male: tosto lo sapranno da presso i cari, che la mettono in così tenera angoscia. Intanto, Battista, va, corri tu; potrebbe essere, che non sapessero ov'è la signorina: potrebbero ricercarla in alcuna macchiata del giardino. Conducili qui immediatamente (Battista esce)

Em. Davvero? Son essi tutti in sicuro? Non incolse loro nulla di male?.. Oh! che giorno di terrore è mai questo per me!.. Ma non doveva io restar qui, doveva correr loro incontro...

Mar. A che, illustrissima signorina? Ella è già abbastanza trafelata e spossata. Badi piuttosto a riaversi e si compiaccia di passare in altra camera, ove più maggior agio.. Scommetto che il principe è già egli stesso dalla cara, rispettabile sua madre e glielo conduce.

Em. Chi, ha detto?

Mar. Sua Altezza, lo stesso nostro principe.

Em. (Sommamente conturbata). Il principe?

Mar. Al primo annunzio volò in loro ajuto... E sdegnato altamente che siasi potuto osare tanto delitto così vicino a lui, pressochè sotto a suoi occhi. Ha fatto inseguire i rei; e, se vengono colti, la loro punizione

sarà inaudita.

Em. Il principe! ... Dove sono io dunque?

Mar. A Dosalo alla palazzina di campagna del principe.

Em. Quale avventura! ... Ed ella crede che possa comparire quanto prima egli stesso? ... però insieme con mia madre? ...

Mar. Eccolo già qui. –

=

Scena V

=

Il Principe – Emilia – Marinelli

=

Princ. Dov'è essa? dov'è? – Noi la cerchiamo dappertutto, vezzosa damigella... Però la si sente bene? Via, così tutto va bene! Il conte, la madre di lei...

Em. Ah, illustrissimo! dove sono essi? dov'è mia madre?

Princ. Non lontano; qui vicinissimo.

Em. Dio! in che stato troverò l'una o l'altro forse! certissimo anzi! poichè ella mi tace ne celato... principe... Io vedo bene io, ella mi tien celato...

Princ. Nulla, ottima signorina, nulla... Mi porga il braccio, cara, e mi segua di buon animo.

Em. (irresoluta) Ma... se nulla è loro avvenuto... se i presentimenti m'ingannano perchè non son essi già qui? Perchè non son essi venuti insieme con lei, illustrissimo?

Princ. Via, s'affretti dunque, madamigella, a vedere dileguarsi tutti a un tratto questi

fantasmi di terrore...

Em. Che fare? (torcendosi le mani).

Prin. Come, madamigella? dubiterebbe di me?...

Em. (cade inginocchio). Ai vostri piedi, Altezza...

Prin. (rialzandola) Io sono confuso estremamente... Si Emilia, la merito questa tacita riprensione... La mia condotta di questa mattina non può giustificarsi... scusarsi si può. Perdoni alla mia debolezza. Non avrei dovuto recarle inquietudini con veruna confessione, da cui non era ad aspettare vantaggio alcuno. E fui anche abbastanza punito dalla muta costernazione in cui Ella mi ascoltò... E se potessi riguardare questa ventura che mi procaccia ancora una volta la felicità di vederla, di parlarle, prima che svanisca ogni mia speranza per sempre, se potessi riguardare questa ventura come indizio favorevole... come la più miracolosa sospensione della giusta mia condanna, onde implorassi un'altra volta favore... non tremi, madamigella... io penderò solo, unicamente da un suo sguardo. Nè una parola, nè un sospiro lo offenderà. Ma non mi accori diffidando di me: non dubiti un istante dell'illimitata potenza che su me Ella esercita: ma non le corra in pensiero d'avere necessaria la custodia d'altri contro di me. – Andiamo madamigella, andiamo dove la aspettano gaudii che meglio le si confanno (la con-

duce seco, non senza ritrosia di lei). Marinelli seguitaci...

Mar. Seguitaci.... cioè non ci seguite!... A che d'altronde seguirli? Vedrà ben lui fin dove possa giungere a quattr'occhi con essa... Tutto quello che ho da far io è... d'impedire che non sieno disturbati. E dal conte già, ora spero di no; ma dalla madre, ma dalla madre! Mi prenderebbe alta meraviglia se così tranquillamente ella se ne fosse andata abbandonando la figliuola nell'impiglio. — Ebbene, Battista, che c'è?

=

Scena VI

=

Battista — Marinelli

=

Batt. (frettolosissimo) La madre, signor ciambellano.

Mar. L'aveva pensato, io! — Dov'è?

Batt. Se Ella non le viene incontro, sarà qui a momenti. — Io non m'aveva in cuore d'andarla cercare, com'ella finse di comandarmi, quando la udii da lontano strillare. Essa è in traccia della figlia e fors'anche in sul filo di tutto il nostro maneggio. Quanta gente v'è in questi luoghi solitarii, s'è tutta raccolta intorno a lei. Ciascuno vuol esser quello, che le insegna la via. Se le sia già detto che il principe

è qui, che è qui ella, non so... cosa vuol fare?

Mar. Aspetta!... (riflette). Non lasciarla passare, se sa che la figlia è qui!... questo non va. — Certo s'accigliera vedendo il lupo presso la pecorella! S'accigliera? non fosse altro! Ma il cielo abbia pietà delle nostre orecchie! — Nondimeno... anche i migliori polmoni si esauriscono; e anche quelli di donna. Esse smettono di vociare, quando non reggono più... Poi è la madre in fine che dobbiamo avere dalla nostra... e, se conosce bene le madri... essere un non so che di suocera d'un principe, lusinga le più. — Falla entrare, Battista, falla entrare. —

Batt. Senta! Senta!

Clau. (dentro) Emilia, Emilia, figlia mia, dove sei?

Mar. Va, Battista, e bada soltanto d'allontanare i curiosi che l'accompagnano.

Scena VII

=

Claudia Galotti – Battista – Marinelli

=

Clau. (Entra nel punto in cui Battista vuol escire) Ah! costui l'ha tolta di carrozza! costui l'ha rapita! Ti conosco: dov'è essa? Parla, sciagurato!

Batt. È questo il ringraziamento

Claud. Ah! se meriti ringraziamento (in tono soave)... perdonami, onest'uomo! — do-

v'è essa?... Non farmelo più a lungo sospirare. Dov'è?

Batt. Oh! Illustrissima, non potrebb'essere meglio collocata in seno alle eterne beatitudini. Quì il mio signor padrone condurrà Vossignoria illustrissima. (verso alcuni che voglion penetrare) Indietro, là! indietro!

=

Scena VIII

=

Claudia Galotti - Marinelli

=

Claud. Il tuo padrone?... (ravvisa Marinelli e dà indietro) Ah!... Questi il tuo padrone?... Ella quì, signore? E quì mia figlia? Ed ella, ella ~~ma~~ m'ha da condurre a lei?

Mar. Con molto piacere, illustrissima

Clau. Aspetti!... Un pensiero mi viene. — Fu ella no?... che stamattina cercava del conte in casa mia? Ella, con cui l'ho lasciato solo? con cui ha appiccato rissa?

Mar. Rissa?... Non saprei; uno scambio insignificante di parole in punto di signoria e vassallaggio —

Claud. E Marinelli si chiama, ella?

Mar. Marchese Marinelli —

Claud. Sì, sì; ascolti dunque, signor marchese Marinelli fu... fu il nome di Marinelli... accompagnato da una imprecazione — no, ch'io non calunnii quell'animo

nobile!... no accompagnato da impreca-
zioni... l'imprecazione ve la soggiungo io...
il nome di Marinelli fu l'ultima parola del
conte moriente?...

Mar. Del conte moriente? del conte Appiani?
Ecco illustrissima, ciò che più mi
sorprende nello strano suo dire. — Del
conte moriente?... Cos'altro poi voglia
intendere, io non comprendo.

Claud. (amaramente a lento) Il nome di Ma-
rinelli fu l'ultima parola del conte mo-
riente!... Comprende adesso? Anch'io
non compresi da prima, quantunque
pronunciato in un tono... in un tono...
Lo sento ancora io! Dov'erano i miei sensi
che non comprendessero tosto quel tono?

Mar. Ebbene, illustrissima?... Io fui sem-
pre amico del conte, il più intimo suo
amico. Onde, se anche morendo mi ha
nominato...

Claud. Con quel tono?... Io non posso imi-
tarlo; non posso esprimerlo, io: ma esso
conteneva tutto! tutto! — Che? Sarebbero
stati ladri che ci assalirono?... Sicarii
furono, sicarii prezzolati!... E Marinelli
Marinelli fu l'ultima parola del conte
moriente con un tono!

Mar. Con un tono!... S'è udito mai fon-
dare l'accusa d'un uomo onorato per un
tono di voce inteso in momenti di terrore?

Claud. Ah! potessi solamente recarlo davanti
ai Tribunali quel tono! — Ma, ahimè! io
dimentico intanto mia figlia... Dov'è

essa?... come?... anch'essa morta?...
Che colpa n'aveva ella mia figlia, se Ap-
piani era tuo nemico?

Mar. Io perdono alla madre angosciata. —
Venga con me, signora... La figlia è qui
in una camera vicina, e, spero già pie-
namente riavutasi dallo spavento. È oc-
cupato intorno ad essa colla più tenera sol-
lecitudine il principe in persona...

Claud. Chi?... Chi in persona?

Mar. Il principe.

Claud. Il principe?... Dice da senno, il prin-
cipe?... il nostro principe?...

Mar. Qual altro?

Claud. Oh me madre infelice! — E suo padre!
suo padre!... maledirà il giorno in cui
ella nacque, maledirà me...

Mar. Per amor del cielo, illustrissima! Cosa
mai le corre in capo?...

Claud. Oh è chiaro!... No?... Stamattina
nel Tempio, davanti gli occhi del Purissimo,
nella più vicina presenza dell'Eterno!...
incominciò la scena scurrile: ivi si ma-
nifestò! (a Marinelli). Ah assassino! vigliacco,
miserabile assassino! non prode abbastanza
per assassinare con propria mano; ma ab-
bastanza abbietto per assassinare... per
far assassinare onde si appaghi la lussuria
altrui! Schiuma degli assassini! Gli as-
sassini onorati non ti patiranno fra loro!
Oh! perchè non ti sputo in faccia tutta
la mia bile, tutta la mia bava in una
sola parola? Tu, tu ruffiano!

Mar. Ella farnetica, buona signora. — Ma moderi alcuno queste selvagge strida e pensi dov'è. —

Claud. Dove sono? Pensar dove sono?... che importa alla lionessa, cui furono rapiti i lioncini, nella foresta di che ruggisca?

Em. (di dentro) Ah! mia madre! senti mia madre!

Claud. La sua voce? è dessa, sì! Ella m'ha udito. E non doveva gridare?... — Dove sei, figlia mia? Vengo, vengo. (si precipita nella camera, e Marinelli dietro di lei) —

Fine dell'Atto Terzo

5

Atto Quarto

=

Scena I

=

Il Principe. _ Marinelli

=

Princ. (Uscendo dalla camera dell'Emilia)
Venite, Marinelli! Ho bisogno di riaver=
mi... e pigliar lume da voi.

Marin. Oh! Le smanie materne! ah! ah! ah!

Princ. Ridete

Marin. Se avesse veduto, principe, la madre
come si dibatteva da matta qui in sala...
L'avrà ben udita latrare!... e come imbuoni
di botto al primo scorgere Vostra Altezza..
ah! ah!... Lo so bene io che nessuna ma=
dre graffia gli occhi ad un principe per=
chè ne trovi bella la figlia.

Princ. Cattivo osservatore siete, Marinelli!...
La figlia svenne tra le braccia di sua ma=
dre; per questo, non per me, ella ha obliato
i furori. Sua figlia volle risparmiare non
me, se non disse più forte e più schietto,
ciò ch'io vorrei non aver udito, non
aver compreso. _

Marin. Cosa, illustrissimo?

Princ. A che simulare?... Ditelo... È vero?
o non è?

Marin. E se anche fosse?

Princ. Se anche fosse?... lo è dunque?... È
morto? morto?... (minacciando) Marinelli!
Marinelli!

Marin. Ebbene?

Princ. Perdìo! perdìo giustissimo! io sono innocente di questo sangue! Se me l'aveste detto prima, che sarebbe costata la vita del conte!... no, no! avesse anche dovuto costare la mia stessa, no!...

Marin. Se l'avessi detto prima?... Come foss'entrata nel mio disegno la sua morte! L'avevo addossato alla coscienza d'Angelo io, d'impedire che n'avesse a toccar danno chicchessia. E la sarebbe anche finita senza menoma violenza, ove il conte stesso non avesse osato la prima. Detto fatto, egli sparò e ne freddò uno.

Princ. Veramente, avrebbe dovuto pigliarla in burla!

Marin. Che poi Angelo montasse in bizza e vendicasse la morte del camerata...

Princ. Sicuro è naturalissimo!

Marin. E non l'ho garrito a dovere...

Princ. Garrito? Quanto amorevolmente!... Avvertitelo che non lasci cogliersi nel mio territorio; i miei garanti potrebbero non essere altrettanto amorevoli!

Marin. A meraviglia! — Io ed Angelo, caso e progetto, è tutt'uno. Si era bensì convenuto previamente, si era bensì previamente promesso che non ricadrebbe su me alcun sinistro, che potesse avvenire...

Princ. Che potesse... dite, o che dovesse avvenire?

Marin. Sempre meglio!... Però, illustrissimo... prima che una secca parola mi dica in qual conto ella m'abbia... una sola rino=

stranza! Ame la morte del conte è affatto affatto indifferente. Io l'aveva sfidato. esso mi doveva soddisfazione; se ne andò senza darmela e il mio onore rimane offeso. Posto, ch'io meritassi per ogni altra circostanza il sospetto ch'Ella nutre contro di me, per questa... per questa poi?... (con impeto simulato) Chi può far tal pensiero di me! -

Princ. (mitigato) Via, via...

Marin. Vivesse ancora! Oh! vivesse ancora, tutto tutto al mondo darei... (amaro) anche la grazia del mio principe... questa grazia inestimabile, che nessuno avventurerebbe;... anche questa grazia io darei per ciò!

Princ. Intendo... Via, via. La sua morte fu caso, mero caso. Voi lo assicurate: ed io, io lo credo. - Ma, e chi altri? Lo crederà la madre? l'Emilia?... il mondo?

Marin. (freddo) Difficilmente.

Princ. E se non lo si crede cos'altro si crederà? Stringete le spalle!... Il vostro Angelo sarà tenuto lo strumento ed io l'autore...

Marin. (ancor più freddo) Probabile.

Princ. Io! io stesso?... o devo da qui innanzi rinunziare ad ogni intenzione sull'Emilia...

Marin. (massima indifferenza) Ciò che avrebbe pur fatto... se il conte vivesse ancora.

Princ. (con impeto, ma subito rimettendosi) Marinelli!... Eppure non dovreste irritar-

mi. — E così; sia! Nè già volete dir altro,
se non che la morte del conte è per me
una fortuna... la fortuna maggiore che
potesse avvenirmi... l'unica fortuna, che
potesse incontrare all'amor mio. E in quan-
to lo è... sia pur eseguita comunque... Un
conte più o meno al mondo! Penso bene?...
Per un piccolo delitto, puh via! nemmen io
non mi sgomento. Ma, amico caro, dev'es-
sere un piccolo delitto, un delitto di poco conto
e profittevole. E, vedete? il nostro qui non
sarebbe propriamente nè occulto, nè pro-
fittevole. Avrebbe schiusa bensì, ma tosto
richiusa la via. Chiunque ce ne accuse-
rebbe a viso aperto e noi non l'avremmo
pur commesso! — E questo dipende pure
solamente dai savii, dai mirabili vostri ma-
neggi!

Marin. Se così piace a Vostra Altezza!...

Princ. E da che altro?... Parlate!

Marin. Nel mio conto entra più che non
dovrebbe.

Princ. Spiegatevi, dico.

Marin. Or bene. Che cosa s'imputa al mio
maneggio? Che il principe sia colpito da così
visibile sospetto in questo infortunio? Ciò
deve piuttosto imputarsi al tiro maestro
ch'egli medesimo ebbe la bontà di fra-
porre al mio maneggio.

Princ. Io?

Marin. Permetta Vossignoria ch'io dica che
il passo fatto stamattina in Chiesa, — per
quanto fatto con garbo — per quanto ine-

vitabile — che questo passo però non entrava nel ballo.

Princ. Ma, cos' ha guasto il mio passo?...

Marin. Tutto il ballo, no; sconcertato il tempo però.

Princ. Hm! cioè?...

Marin. Breve dunque e schietto! Quando io pigliai l'affare sopra di me l'Emilia vero? non sapeva nulla amore dell'amore del principe! e ancor meno la madre dell'Emilia. Ora s'io avessi architettato il mio edifizio su questa base? E il principe avesse intanto scalzate le fondamenta del mio edifizio?

Princ. (percotendosi la fronte) Maledizione!

Marin. E avesse svelata egli stesso la trama che ordiva?

Princ. Maledetta idea!

Marin. E se non l'avesse svelata egli stesso?... Affè che vorrei ben saper io da quale delle mie disposizioni madre o figlia potesse attingere sospetto contro di lui?

Princ. Oh! avete ragione!

Marin. In ciò faccio male certamente perdonerà, Vostra Altezza!...

=

Scena II.da

Battista. – Il Principe – Marinelli

Batt.a (Frettoloso) A momenti la contessa.
Princ. La contessa? Quale contessa?
Batt. Orsini.
Princ. Orsini?... Marinelli!... Orsini? Marinelli!
Marin. Io ne meraviglio, non meno di Vostra Altezza –
Princ. Va, corri, Battista: fa ch'ella non ismonti. Io non sono qui: non ci sono qui per lei: torni indietro all'istante. Va, corri! (Battista esce) Che vuol essa quella pazza? che ardire è il suo? come sa che noi siamo qui? Verrebbe mai per ispiare? od avrebbe già saputo qualche cosa? Ah Marinelli! dite, rispondete dunque!... – Si tiene offeso colui, che vuol essermi amico? e per un meschino diverbio, offeso? devo domandargli scusa?
Marin. Ah! mio principe, non appena Ella torni lei, e anch'io torno con tutta l'anima suo amico. – La venuta dell'Orsini è un enigma per me come per lei: ma difficilmente ella lascerà rimandarsi. Che cosa vuol fare?
Princ. Non parlarle per verun conto; allontanarmi...
Marin. Bene! presto soltanto. La riceverò io...
Princ. Ma unicamente per imporle che se

ne vada.. di più non vi brigate con essa.
Abbiamo altro da fare noi qui...

Marin. S'inganna, principe! quest'altro è già fatto. Animo! Quel che manca, verrà certo da sè. — Ma... la sento già venire... Presto, Altezza! — Là (indicando un gabinetto ove il principe entra) se ella vuole, potrà udirci. — Temo, temo ch'essa non sia capitata in mal punto.

=

Scena III

=

La Contessa Orsini — Marinelli

=

Ors. (Da prima senza vedere Marinelli) Cos'è?... Nessuno mi viene incontro, fuori uno spavaldo che m'avrebbe volontieri interrotto l'ingresso?... E son pure a Dosalo! a Dosalo, ove altre volte m'irrompeva incontro un intiero esercito di solleciti piaggiatori! ove altre volte mi aspettavano amore e tripudio!... Il luogo è ben desso; ma! ma!... — Oh! Marinelli!... Benissimo, che il principe v'abbia preso con sè... No, bene, no! Ciò che avrei d'accomodare col principe, l'avrei ad accomodare con lui solo — Dov'è esso?

Marin. Il principe contessa mia illustrissima?

Ors. Chi altri?

Mar. Ella dunque suppone che sia qui? Sa ch'egli è qui? – Esso certo non suppone qui la contessa Orsini.

Ors. No? Sicchè non ha ricevuto stamattina?

Mar. La sua lettera? Sì, sì; mi ricorda che ha fatto cenno d'una lettera di lei.

Ors. Ebbene? Non l'ho pregato in essa di un abboccamento per oggi qui a Dosalo? Vero, che non s'è compiaciuto di rispondermi per iscritto: ma seppi che un'ora dopo era infatti partito per Dosalo: credetti bastasse quella risposta e venni.

Marin. Che strano accidente!

Orsini Accidente?... Sentite bene che fu concertato: o tanto come concertato: da canto mio la lettera, il fatto dal suo... Come state là, signor marchese! Come strabuzzate gli occhi? Stupisce il cervellino? ma di che?

Marin. Ieri ella parve sì lontana dal comparire mai più al cospetto del principe!

Orsini La notte è madre di consigli. – Dov'è esso? dov'è?... Che sì, ch'egli è nella camera, donde udivo grida e strida?... Volevo entrare io, ma il ribaldo di servo mi si parò davanti. –

Marin. Carissima, ottima mia contessa...

Orsini Ed erano grida femminili... Che sì Marinelli?... Oh! me lo dite, deh! me lo dite... s'io sono davvero l'ottima, la carissima vostra contessa. – Maledizione su tutta la ciurmaglia di corte! Quante parole, tante menzogne!... Poi, cosa im-

porta, che me lo diciate voi prima o no. Vedrò ben io (vuol andare).

Marin. (trattenendola). Dove va?

Orsini Dove avrei dovuto essere già da tempo — Credete conveniente, ch'io mi badi qui in ciarlo chiacchericcio con voi mentre il principe mi attende in gabinetto?

Marin. S'inganna, illustrissima contessa; il principe non l'attende: non può parlarle il principe qui... non vuole parlarle.

Orsini E pure sarebbe qui? e qui per la mia lettera?

Marin. No per la sua lettera...

Orsini L'ha però ricevuta dite...

Marin. Ricevuta, ma non letta.

Orsini (con veemenza) Non letta?... (con minor veemenza) non letta?... (nessa torgendosi una lagrima) Nè tampoco letta!

Mar. Per distrazione, ch'io sappia... non per disprezzo.

Orsini (altiera) Disprezzo?.. Chi vi pensa?.. A chi fa bisogno che lo diciate?... Siete un consolatore sfacciato, Marinelli! Disprezzo! disprezzo!! mi si sprezza anche! me! — (soave fino alla passione) Certo egli non mi ama più: questo non è più un forse. E in luogo dell'amore gli entrò ben altro nell'animo: questo è ben naturale. Ma il disprezzo, perchè? Basta bene l'indifferenza: n'è vero, Marinelli?

Marin. Sicuro, sicuro.

Orsini (Beffarda) Sicuro?... Oh! oh! il saputo, a cui può forse dire tutto quel che

si vuole!... Indifferenza! indifferenza in giuoco dell'amore!... È quanto il nulla in luogo di qualcosa. Poichè imparate, eco stentata d'approvazione cortigianesca imparate da una donna, che indifferenza è una parola vuota, un semplice suono, a cui nulla, un vero nulla corrisponde. L'anima non è indifferente se non verso cosa a cui non pensa, se non verso cosa che per essa non è cosa. Ed essere indifferente solo per una cosa che non è cosa... vale quanto non essere indifferente. Uomo! è tropp' alto concetto questo per te?

Marin. (fra se) Oh veh! S'è vero quel che io temeva

Orsini Che borbogliate, Marinelli!

Marin. Ammirazioni, tutte ammirazioni! E chi non lo sa, contessa illustrissima, ch'ella è filosofessa!

Orsini N'è vero!... Sì sì; filosofessa. – Ma l'ho lasciato scorgere adesso ch'io lo sia! Oh! se l'ho lasciato scorgere e se altre volte l'ho lasciato scorgere, qual meraviglia più che il principe mi dispetti! Come potrebbe un uomo amare tal creatura che voglia, suo malgrado, pensare anch'essa! Fanciulla che pensi mette nausea quanto un uomo che s'imbelletti. Ridere ella deve ridere e nulla più, per mantenere in vena sempre allegro il re della creazione – Ebbene di che riderò io, Marinelli!... Ah! sì! Dell'accidente, ch'io scrivo al principe di venire a Dosolo, che il prin-

cipe non legge la mia lettera e ci vien nonostante. — Ah ah ah! Sarebbe un accidente strano! Piacevole assai! curiosissimo!... E voi, non ridete anche voi, Marinelli!... Può ben ridere insieme con noi il re della creazione, se anche a noi povere creature non è dato di pensare insieme con esso. — (grave e imponente). Ridete dunque!

Marin. Subito, contessa illustrissima, subito!

Ors. Babbeo! — e intanto passa il momento.
No, no, non ridete, no... poichè, vedete Marinelli? (impensierita fino alla commozione) ciò che mi fa ridere sì di cuore, ha anch'esso, come tutto al mondo, il suo lato serio... serio assai! — Accidente? sarebbe accidente, che il principe non abbia pensato a parlarmi qui, mentre qui deve pure parlarmi? Accidente? — Marinelli, credete a me che la parola accidente è una bestemmia. Niente è caso sotto il sole, niente e meno ciò, di cui balza all'occhio sì chiaro la preordinazione. — Onnipossente clementissima Provvidenza, se con questo fatuo di peccatore ho chiamato accidente quel ch'è sì palese tua opera, immediata opera tua! — (impetuosa) Su Marinelli, inducetemi una volta ancora a tanto delitto!

Marin. (fra sè) Si va troppo oltre! — Ma, illustrissima contessa...

Ors. Zitto coi ma! I ma costano riflessioni e la mia testa! la mia testa! — Sostenendo

della mano la fronte) Fate, Marinelli, fate ch'io parli presto col principe o non sono più in caso davvero. Vedete, noi dobbiamo parlarci; è forza che ci parliamo.

=

Scena IV

=

Il Principe. — Orsini — Marinelli

=

Princ. (uscendo dal gabinetto, fra sè) Bisogna ch'io vada in suo aspetto...

Ors. (lo scorge, ma rimane in bilico se gli muova incontro) Ah! eccolo.

Princ. (attraversa la sala per recarsi in altre stanze e le passa accosto senza fermarsi parlando) Oh! ecco qui la nostra bella contessa!... Quanto mi piace, madama che per oggi possa approfittare sì poco dell'onore di vostra visita. Sono occupato, non sono solo... Un'altra volta, mia cara contessa! un'altra volta... Per ora non trattenetevi più tempo; non vi fermate più a lungo... E voi, Marinelli, v'aspetto...

Scena V

=

Orsini – Marinelli

Mar. L'ha inteso da lui stesso ora contessa illustrissima, ciò che da me non volea credere? –

Ors. (come trasognata) L'ho inteso? Davvero?... Davvero?

Marin. Davvero

Orsini (commossa). Sono occupato. Non sono solo. È tutta questa la scusa ch'io merito? Chi non si rimanda in tal guisa? Ognuno che torni importuno, ognuno che venga pezzendo. Per me nè una menzogna di più? nè una sola menzogna di più per me? – Occupato? e di che?.. Non solo? e chi può essere da lui?... Ah! Marinelli; per misericordia, caro Marinelli! Siatemi cortese d'una menzogna per conto vostro. Cosa costa a voi mai una menzogna?.. – Cos'ha egli da fare? Chi è da lui?... Me lo dite; ditemi ciò che vi vien prima sulle labbra, ... e vado.

Marin. (fra sè) A questo patto posso ben dirle una parte di vero.

Ors. Ebbene? presto, Marinelli, e vado.. Ha pur detto il principe "un'altra volta, mia cara contessa! Non ha detto così?... Se mi tenga la parola, se non abbia un pretesto a non tenermi la parola, presto, Marinelli, una menzogna e vado.

Mar. Il principe cara contessa, non è solo infatti. Sonvi persone dalle quali non può staccarsi un istante; testè scampate da gra-

ve pericolo. Il Conte Appiani...

Orsini Sarebbe da lui?... Peccato che in questa menzogna io debba corvi. Un'altra, presto... poichè il conte Appiani se voi ancora nol sapete, fu ucciso or ora da aggressori. Ho incontrato io a poco dalla città la carrozza col cadavere... O non è? Avrei mai sognato?

Mar. Pur troppo non è sogno!... Ma gli altri ch'erano col Conte, avventuratamente si sono salvati qui al castello la sua sposa cioè e la madre della sposa colle quali recavasi a Sabionetta per celebrare le nozze.

Orsini Costoro dunque? costoro son presso al principe? la sposa? e la madre della sposa?... È bella la sposa?

Mar. Al principe duole fuormisura il luttuoso suo caso—

Orsini Vo' sperarlo, foss'anche brutta; poichè il suo destino è tremendo.— Povera ragazza! Quando appunto doveva divenir tuo per sempre, esserti per sempre strappato!... E chi è mai, questa sposa? Ch'io la conosca?... È da sì gran pezzo che sono fuori della città che non ne so più nulla io.

Mar. Emilia Galotti—

Ors. Chi?.. Emilia Galotti? Emilia Galotti?... — Marinelli! ch'io non pigli per verità questa menzogna!

Mar. Come?

Orsini Emilia Galotti?

Mar. Difficilmente ella la conoscerà

Orsini Eppure! eppure! Non fosse che da og-

gi. — Sul serio, Marinelli! Emilia Galotti!...
Sarebbe Emilia Galotti la sposa sventu=
rata, che il principe consola?

Mar. (fra sè) Le avrei già detto di troppo?

Ors. E il Conte Appiani n'era lo sposo? L'Ap=
piani ucciso or ora?

Mar. Appunto

Orsini Bravo! oh bravo! bravo! (battendo pal=
ma a palma).

Mar. Cos'è questo?

Orsini Bacerei il demonio che ve l'ha indotto!

Mar. Chi!... indotto!... a che!

Orsini Sì, lo bacerei, lo bacerei... foste pur
voi, Marinelli, cotesto demonio!

Mar. Contessa!

Ors. Venite qua... Guardatemi in faccia,
ben fisso!... Occhio ad occhio!

Mar. Ebbene!

Orsini Non sapete cosa io pensi!

Mar. Com'è possibile!

Orsini Non vi avete parte alcuna, voi!

Mar. In che!

Orsini Giurate!... No, non giurate: commette=
reste un peccato di più. — Ovvero, sì;
giurate pure. Un peccato più o meno per
uno ch'è già dannato!... Non vi avete
parte alcuna, voi!

Mar. Contessa, ella mi sbigottisce!

Orsini Proprio! — Via, Marinelli, neppur so=
spetta nulla l'ottimo vostro cuore!

Mar. Cosa!... di che!

Orsini Ebbene... allora voglio confidarvi io
qualcosa... qualcosa che farà rizzarvi in

testa i capelli. — Ma qui, così vicino alla porta, potrebbe sentirci alcuno. Venite in qua... E! (mettendo il dito alla bocca) Sentite! ma in tutto segreto! in tutto segreto! (gli appressa la bocca all'orecchio, come se volesse susurrargli dentro pian piano ciò che profferisce poi ad alta voce) Il principe... è un assassino!

Mar. Contessa! contessa!... è ella affatto fuor di senno!.

Orsini Fuor di senno! ah, ah! (ridendo a a piena gola) rare volte o non mai sono stata contenta del mio senno, quanto proprio in questo punto... Certissimo, Marinelli; — ma stia fra noi. — (piano) Il principe è un assassino, assassino del conte Appiani!... Non l'hanno assassinato no aggressori di strada il conte; l'hanno assassinato gli scherani del principe; il principe l'ha assassinato!

Mar. Ma come può uscirle di bocca, nè correrle in pensiero tanta enormezza!

Orf. Come!... Naturalmente affatto. — Con questa Emilia Galotti, che è qui presso lui — di cui lo sposo ha dovuto trottare a fiaccacollo per l'altro mondo — con questa Emilia Galotti il principe ha parlato a lungo stamattina nell'atrio presso i Domenicani. Questo lo so; l'hanno veduto i miei rapportatori: essi hanno anche udito quel che le disse... — Adesso mo, signor mio! Son fuori di senno! Credo di connettere alla meglio ciò che va connesso.

O avviene per questo così per semplice caso! E caso anche questo per voi! Oh Marinelli, voi allora conoscete male la pravità dell'uomo, come mal conoscete la Provvidenza

Mar. Contessa, ci andrebbe del capo, se....

Orsini Se lo dicessi intorno!... Meglio! tanto meglio! — Domani vò bandirlo sulla pubblica piazza... e chi mi contradice... chi mi contradice, fu complice dell'assassino. — Addio. (Mentre vuol andarsene, s'imbatte alla porta nel vecchio Galotti, che entra precipitosamente. —

=

Scena VI

=

Odoardo Galotti. — La Contessa. — Marinelli —

=

Odoardo Perdoni, illustrissima!

Orsini Io non ho nulla a perdonare qui; poichè qui non ho nulla di recarmi a male — Si rivolga a questo Signore (indirizzandola a Marinelli).

Mar. (Scorgendolo, fra sè) Anche il vecchio per compimento!...

Odoardo Perdoni, signore ad un padre ch'è nella massima costernazione, se entra così non annunziato. —

Orsini. Padre! (torna a volgersi indietro) Dell'Emilia, non è dubbio. — Oh, benvenuto!

Odoardo. Un servo mi venne incontro a briglia sciolta, recando la notizia che i miei abbiano corso pericolo in questi dintorni. Volo a questa volta e sento che il conte Appiani fu ferito; ch'esso è tornato in città e mia moglie e mia figlia salvatesi nel castello. — Dove son esse, mio signore, dove sono?

Marin. Stia di buon animo, signor colonnello. Alla moglie e alla figlia di lei nulla incolse di male, fuor lo spavento. Stan bene entrambe; il principe è presso loro. Vado subito ad annunciarla.

Odoardo. Perchè annunciarmi! annunciarmi prima!

Mar. A motivo... in causa... in causa del principe. Sa, signor colonnello, come Ella è col principe; non sul piede più amichevole: per serviziato ch'egli si mostri colla moglie e la figliola... son dame esse — gli sarà per questo accetta anche l'impensata sua visita!

Odoardo. Ha ragione, mio signore, ha ragione.

Mar. Ma, contessa illustrissima;... posso aver prima l'onore d'accompagnarla alla carrozza!

Orf. No no; non conta.

Mar. (pigliandole poco delicatamente la mano) Permetta ch'io compia il mio dovere

Orf. Piano! piano! — Vene dispenso, signor mio. Che i pari vostri facciano pur—

pre della gentilezza un dovere, per poter
fare un accessorio di ciò che sarebbe lor
dovere in realtà! Annunziare subito il co-
lonnello Galotti, questo è vostro dovere!

Marin. Dimentica ella ciò che il principe in
persona le ha imposto!

Ors. Venga a me lo imponga un'altra volta.
L'aspetto.

Mar. (piano al colonnello, tirandolo in di-
sparte) Mio Signore, io devo lasciarla qui
con una dama che... alla quale... a cui
il senno... mi intenda ella. Dico questo
perchè sappia qual peso dare a' suoi di-
scorsi... e ne mette in campo di strani
sovente. Meglio sarà, che non entri in pa-
role con lei. —

Odoardo Benissimo. — S'affretti soltanto, mio
Signore. —

Scena VII

— La Contessa Orsini. - Odoardo Galotti —

Orsini (Dopo breve silenzio, durante il quale
ella contempla il colonnello con compas-
sione ed egli lei alla sfuggita con occhio
di curiosità) Qualunque cosa le abbia detto,
sventurato...

Odoardo (mezzo tra sè e verso lei) Sventurato!

Ors. Una verità non è certo; e meno una di quelle che la risguardano.

Odoardo= Che mi risguardano!... E non so già abbastanza!... Madama... Mi dica, dica.

Orsi. Ella non sa nulla.

Od.o Nulla!

Ors. Ottimo, caro padre! — Che cosa non darei perchè ella fosse anche padre mio!... Perdoni! Si stringono tanto volontieri un all'altro gl'infelici!... Io vorrei dividere sinceramente con lei dolore e furore.

Odoardo— Dolore e furore! Madama — ma io dimentico — dica, dica, madama.

Orsi. Se foss'anche l'unica figlia... l'unica sua figlia! — Sebbene, unica o no; la figlia sventurata è sempre una sola.

Odoardo= La sventurata!... Madama!... — A che darle retta! — Eppure, vivaddio: una frenetica non parla così! —

Orsi. Frenetica! Ah! questo è dunque, che esso le ha confidato di me! — Via, via, non è forse codesta una delle più solenni sue menzogne. — Sento un non so che! E creda, mi creda: chi non perde il senno a certi casi, non ha senno da perdere!

Odoardo= Cosa devo pensar io!

Orsi. Che dunque non mi abbia in disprezzo!... poichè ella pure ha senno, buon vecchio, ella pure... io lo scorgo in quest'aspetto fermo e venerando. Ella pure ha senno, nè mi costa che una parola... e non ne ha più. —

Odoar. Madama!... madama!... non ne ho

più già prima ch'Ella pronunci questa parola, se non me la dice presto... La pronunci! La pronunci... o non è vero... non è vero ch'Ella sia di quella cerchia, di frenetici, degni tanto della nostra commiserazione, dell'alta nostra stima... Ella è una pazza comune: non ha, ciò che mai non ebbe.

Orf. Ascolti dunque! Che cosa sa Ella, che vuol saperne già abbastanza! Che Appiani è ferito! ferito soltanto!... Appiani è morto!

Odor. Morto! morto! — ah! questo è contro l'accordo, signora: Ella vuol tormi il senno e mi rompe il cuore.

Orf. Questo in preparazione... Ma innanzi!... Lo sposo è morto; e la sposa... la figlia di Lei peggio che morta!

Odoardo Peggio! peggio che morta! Ma però morta anche!... poichè io non conosco che un solo peggio.

Orf. Non anche morta: no, buon padre, no!... Essa vive vive; comincerà solo adesso a vivere davvero. Una vita di voluttà! la più bella, la più allegra vita goderecccia... infin che dura.

Odoardo — Quella parola, madama; quella sola parola che m'ha da levar di senno, fuori una volta!... Non distemperi in un mare la stilla di veleno... Quella parola sola! presto.

Orsina Ebbene, la sillabi, Ella!... Stamattina il principe ha parlato colla figlia in Chiesa

e dopo mezzodì l'ho alle sue voglie in caste — in… Castello a Dosalo.

Odoar. Le ha parlato in Chiesa! il principe a mia figlia!

Orsini Con una dimestichezza! con un calore! Non avean piccola cosa a concertare: e ottimamente, se fu concertato; ottimamente se la fanciulla si salvò qui di proprio valore! Vede! così non è più un ratto violento, ma solo un piccolo… un piccolo assassinio!

Odoar. Calunnia! esecrabile calunnia! Io conosco mia figlia; se è assassinio, è ratto altresì (si guarda dintorno fieramente e scalpita e fa schiuma) Ebbene, Claudia! Ebbene, mammina!… Non siamo vissuto a grandi gioje? Oh! che gentilezza del principe! che onore segnalato!

Orsini Fa effetto, vecchio! fa effetto quella parola!

Odoar. Ed ora io sono qui dinanzi alla tana del rapace… (accorgendosi e vedutosi senz'arme) Miracolo che per fretta non dimenticassi anche le mani!… (tastando per ogni tasca, come cercando qualcosa) Niente! proprio niente! in nessun luogo.

Ors. Ah! capisco… In ciò posso venirle io in sussidio!… N'ho portato uno io con me (cavando un pugnale) Pigli! pigli presto prima che nessuno ci veda. — Avrei anche qualcosa altro… veleno. Ma il veleno è soltanto per noi donne non per uomini. — Lo pigli! (porgendogli il pugnale) Pigli!

Odoardo Grazie, grazie. — Diletta creatura, se v'è più chi ti dica pazza, egli ha da fare con me.

Ors. Lo riponga! presto, in tasca!... A me è tolta l'occasione di farne uso: a lei non mancherà; e la colga ella questa occasione, la prima, la migliore,... se ella è uomo... — Io son donna, ma pure venni così irremovibilmente risoluta... Noi, vecchio, possiamo confidarci tutto, noi; poichè entrambi siamo offesi, e offesi entrambi dallo stesso seduttore. Ah! se sapesse, come fui e sono offesa io immensamente, inenarrabilmente, incomprensibilmente... potrebbe... vorrebbe per la mia dimenticare l'offesa propria... Mi conosce ella! Io sono la Orsina... forse abbandonata soltanto in grazia di sua figlia. — Ma che colpa n'ha ella la figlia!... Presto sarà abbandonata anch'essa... e poi un'altra!... e un'altra ancora!... Ah! (come in estasi) che fantasia celeste! — Se un giorno noi tutte... noi, l'intera coorte delle derelitte, mutate in Baccanti ed in Furie, se noi tutte l'avessimo tra noi e lo stracciassimo, lo squarciassimo, gli rovistassimo per entro le viscere... per cercarvi il cuore, che il traditore promise a ciascuna, a nessuna diè!... oh! questa sarebbe una gioja! questa sì che sarebbe gioja!

=

—·—

Scena VIII

Claudia Galotti. — I Precedenti

Claud. (Che entrando guardasi intorno e appena scorge suo marito gli vola incontro). Indovinato!... ah! nostro difensore, nostro salvatore! Sei qua, Odoardo! sei qua!... Dal loro favellio cincischiato, dai loro volti l'ho conosciuto... Che ti dirò io, se non sai nulla ancora! Che ti dirò, se sai già tutto!... Ma noi siamo innocenti: io sono innocente, tua figlia innocente: innocente, in tutto innocente!

Odoardo (che nel vedere la moglie cerca ricomporsi) Bene, bene; calmati, via, calmati... e rispondi a me (verso l'Orsini) Non ch'io ne dubiti ancora, madama... È morto il conte!

Claud. Morto.

Odoardo È vero che il principe stamattina a Messa ha parlato coll'Emilia?

Claud. Vero. Ma, se sapessi, che sgomento le ha causato, com'è venuta a casa rimescolata!...

Orf. Ebbene! ho mentito!

Odoardo (con un amaro sorriso) Non l'avrei nemmeno desiderato! Per nulla al mondo l'avrei desiderato!

Orsini E sono frenetica!

Odoar. (furibondo, passeggiando su e giù) Oh! e neppur io finora.

Claud. Tu mi imponevi d'esser tranquilla; e

sono tranquilla... Mio caro, posso an-
ch'io... pregarte...

Odoardo Che vuoi! Non sono tranquillo, io!
Si può essere più tranquilli di me!...
(forzandosi) Lo sa l'Emilia che Appiani
è morto!

Claud. Saperlo non può: ma temo che lo so-
spetti, perchè non compare...

Odoardo E si duole, sospira!...

Claud. Non più... ha cessato, secondo il suo
stile che conosci. Ell'è la più pavida e
la più risoluta del nostro sesso. Non si
padroneggia mai delle prime impressioni;
ma, dopo alcun riflesso, presente sem-
pre a sè stessa, a tutto rassegnata. Man-
tiene il principe a distanza; gli parla in
un tono!... Ma fa che veniam via,
Odoardo. —

Odoardo. Io venni a cavallo... Che fare!...
Ma, Madama, torna bene in città!

Orsini Appunto

Odoardo — Ell'avrebbe la gentilezza di prender con
sè mia moglie!

Orsi. Perchè no! ben volontieri.

Odoardo — Claudia... (presentandole la Con-
tessa) La Contessa Orsini; una dama d'al-
to senno; amica mia, mia benefattrice...
Tu andrai innanzi con lei per mandarci
subito fuori il calesse. L'Emilia non dee
più tornare a Guastalla; deve venire con me

Claud. Ma... se... io mi stacco malvolon-
tieri dalla figlia.

Odoardo — Non le rimane il padre vicino! Lo

lasceranno con entrare finalmente! Senza replica!... — Andiamo signora. (piano a lei) Udrà nuove di me... Andiamo, Claudia. (la conduce via). —

— Fine dell'atto Quarto —

— Atto Quinto —

Scena I

Marinelli. Il Principe

Mar. Quì, illustrissimo, da questa finestra può vederlo. Passeggia l'atrio su e giù. — Eccolo che volta; viene; — No, torna indietro. — Non s'è ancora ben deciso. Ma è di gran lunga più pacato, ... almeno pare — e per noi fa lo stesso! — Naturalmente! Checchè gli abbiamo fitto in capo le due donne osera egli mai palesarlo! — Come ha udito Battista, sua moglie deve mandargli tosto la carrozza; poichè venne a cavallo esso — Badi bene, illustrissimo con che profondo ossequio, presentandosi, renderà grazie all'Altezza vostra pel benigno asilo, che ha trovato quì la sua famiglia in così infausta ventura; raccomanderà sè e la figliola alla vostra grazia anche per l'avvenire; condurrà tranquillo l'Emilia in città e nella maggiore sommissione aspetterà qual parte l'Altezza vostra degni prendere ulteriormente nella sorte della cara e sventurata sua figlia. —

Princ. Ma! ... e se non è poi così mansueto! E difficilmente, difficilmente lo sarà. Lo conosco troppo io. — Se tutt' al più, soffoca il sospetto e il furore comprime; ma invece di menarla in città, toglie con sè l'Emilia! e la ritiene con sè! ovvero anche

—

la richiude in un monastero, fuor del
mio potere? allora?

Mar. L'amore pauroso vede lontano. Vero!
— Ma nol farà —

Princ. Tuttavia e se...! che fare allora?
allora cosa ci varrà, che lo sfortunato conte
v'abbia perduto la vita!

Mar. A che questo riflesso obbliquo e ma-
linconico! Gli cadano intorno amici o ne-
mici, avanti! pensa il vincitore. — E
quand'anche! — Quand'anche volesse il
livoroso vecchio ciò ch'ella teme da lui!
Principe. — (pensivo) Questo va! Un tro-
vato! — Più che volerlo, certo non potrà;
no certo! Ma non perdiamolo d'occhio! —
(S'affaccia di nuovo alla finestra) Per poco
non ci colse improvviso! Viene. — Scan-
siamolo ancora e sentite prima, Altezza
quello che dobbiam fare nel caso temuto.

Princ. (minaccioso) Ma, Marinelli! —

Mar. Lo spediente più innocuo del mondo!

=

Scena II

=

— Odoardo Galotti —

=

Ancora nessuno qui! .. Bene; io devo far-
mi più freddo ancora, è mia buona ven-
tura.. Nulla più spregievole che empito
d'ira giovanile in capo canuto! L'ho detto
tante volte a me stesso. E nondimeno la-

sciai trascinarmi... e da chi! da una galosa, da una frenetica per gelosia. Che c'entra la virtù offesa colla vendetta del vizio! Sol quella ho a salvare io — E la tua causa,... figlio mio! mio figlio!.. Piangere io non ho saputo mai;... nè voglio ora impararlo... Ben altri farà propria la tua causa!... Per me basta, che il tuo assassino non goda il frutto del proprio delitto! Quando fra breve saturo e nauseato scorrerà di voglia in voglia, la rimembranza di quest'unica non appagata gli avveleni il godimento di tutte. In ogni sogno lo sposo sanguinante gli meni al letto la sposa e se tuttavia esso protenda verso lei le braccia voluttuose, senta improvviso sghignazzare di beffa l'inferno e si riscota.

Scena III

=

Marinelli - Odoardo Galotti

=

Mar. Dov'è stato, signor colonnello! dov'è stato!

Odoardo Fu qui mia figlia, forse!

Mar. Non essa, il principe.

Odoardo Perdoni. Ho accompagnato la contessa.

Mar. Ebbene!

Odoardo - Che buona dama!
Mar. È sua moglie!
Odoardo. Partita colla contessa... per mandarci subito la carrozza. Il principe permetterà che mi trattenga qui ancora tanto con mia figlia.
Mar. A che questi complimenti! Non se ne sarebbe fatto un piacere il principe di condurle in persona ambedue, madre e figlia, alla città!
Odoardo - Almeno la figlia avrebbe dovuto pregare d'essere dispensata da quest'onore
Mar. Come!
Odoar. A Guastalla essa non deve tornar più.
Mar. No!... perchè così!
Odoar. Il Conte è morto.
Mar. Tanto più...
Odoar. Deve venire con me.
Mar. Con lei!
Odoar. Con me. Le dico che è morto il conte... se ancora nol sa... Cos'ha più a fare essa in Guastalla!... Dee venire con me.
Mar. Il futuro soggiorno della figlia dipenderà in tutto, non è dubbio, dalla volontà del padre. Prima però...
Odoardo Cosa, prima!
Mar. Dovrà ben permettere, signor Colonnello, che sia condotta a Guastalla.
Odoardo Mia figlia! condotta a Guastalla! a far che!
Mar. A che fare! Rifletta...
Odoardo - (con fuoco) Riflettere! Io rifletto che qui non c'è nulla a riflettere. - Dove ve-

ucirà con me

Mar. Oh! mio signore... qual bisogno che noi ci arrovelliamo! Può ben essere ch'io m'inganni; e non sia necessario quel ch'io tengo per necessario. — Il principe saprà giudicarne ottimamente; decida il principe... Vado a chiamarlo.

Scena IV

Odoardo Galotti

Che!... Giammai!... Imporre a me, ov'ella abbia a recarsi! Contrastarmela! Chi lo vuole! Chi lo può! — Colui che qui può ogni voglia! Ben, bene; vedrà quanto posso anch'io, quantunque non dovrei! Miope tiranno! Io posso starti bene a petto; chi le leggi non cura, è possente quanto chi non ne ha. Non lo sai tu, vieni innanzi! vieni! — Ma vedi che l'ira torna già in lotta colla ragione... Che voglio! Dev'essere avvenuto prima quello che tutto mi sgomina. Quanto non non ciarla un cortigiano! Così l'avessi lasciato ciarlare! Così avessi ascoltato il pretesto, sotto cui vuolsi ricondurla a Guastalla... e potrei ora approntare una risposta. — Sebbene, per qual mai può mancarmi risposta!... Ma se mi mancasse, se mi mancasse... — Vengono. Calmo, vecchio fanciullo, calmo!

Scena V

Il Principe – Marinelli – Odoardo Galotti

Princ. Oh, bravo mio Galotti... Tanto doveva accadere, perchè vi vedessi da me! Per di meno voi non sareste venuto. Ma lasciamo i rimproveri. –

Odoardo Altezza, io tengo che sia sconvenevole in ogni caso far ressa per penetrare al principe. Quelli che conosce li chiamerà per lui, se n' ha bisogno. Anche ora chiedo perdono...

Princ. Vorrei bene in tal altro questa superba modestia! – Ma, al punto! Voi sarete bramoso di vedere la figlia: il subito allontanamento della tenera madre, l' ha rifatta inquieta. E perchè allontanarnela! Io aspettava solo che l'amabile Emilia si fosse interamente riavuta per ricondurle entrambe in trionfo alla città. Voi mi avete dimezzato il trionfo; ma tutto non lascerò tornelo.

Odoar. Troppa degnazione!... – Permetta, principe, ch' io risparmi alla sventurata mia figlia il molto dolore che amici e nemici, compassione ed iniqua esultanza le tengono preparato in Guastalla!

Princ. Al soave dolore che le recherebbero gli amici e la compassione sarebbe tirannia sottrarla; che non l' accori l' iniqua esultanza de' nemici, a me il pensiero, caro Galotti. –

Odoar. Principe, l'amor paterno divezza a malincuore le cure... Penso io, io so quel che solo si convenga a mia figlia nel presente suo caso. — Distacco dal mondo... un chiostro... al più presto possibile.

Princ. Un chiostro!

Odoar. E fin allora piangere sotto gli occhi di suo padre

Princ. Tanta bellezza sfiorire in un chiostro!... Una sola speranza fallita ci fan tanto irreconciliabili col mondo! Tuttavia certo; al padre nessuno deve contradire. Conducete vostra figlia dove volete, Galotti.

Odoar. (a Marinelli) Sichè, signore!

Mar. Mi provoca anche!

Odoar. Oh no, no!

Princ. Cos'hanno lor due!

Odoar. Nulla, nulla, illustrissimo. Notiamo soltanto chi di noi s'ingannasse sul conto di Vostra Altezza.

Princ. Cos'è questo!... Parlate, Marinelli.

Mar. Mi duole porre inciampo alla condiscendenza del principe; ma se l'amicizia impone di chiamarlo ad essere, più che altro, giudice...

Princ. Quale amicizia!...

Mar. Sa, Vostra Altezza, come amassi io il Conte Appiani; come le anime nostre sembrassero insieme unite...

Odoar. Lo sa ella, principe! È ben solo a saperlo allora

Mar. Da lui stesso incaricato della sua vendetta. —

Odoar. Ella!

Mar. Domandi a sua moglie. Marinelli, il nome di Marinelli fu l'ultima parola del conte morente, e in un tono! in un tono!... Non mi esce più dall'orecchio quel tono terribile, se ogni mezzo non pongo in opera a scoprirne e punirne gli assassini!

Princ. Conti sulla più valida mia cooperazione

Odoar. E sui più fervidi miei voti... Bene, bene! Ma che poi!

Princ. È appunto quel che domando a Marinelli

Mar. Si sospetta che non fossero ladri gli assassini del conte.

Odoar. (Sogghignando) No! proprio no!

Mar. Che l'abbia tolto di mezzo un rivale!

Odoar. (Amaramente) Ei! un rivale!

Mar. Un rivale.

Odoar. Ebbene.. Lo maledica Iddio quel traditore assassino!

Mar. Un rivale, e un rivale favorito..

Odoar. Che! favorito! che cosa ha detto!

Mar. Nulla più di quel che si va bucciinando.

Odoar. Un favorito! Da mia figlia favorito!

Mar. Per certo non è: non può essere: l'impugno io, quant'ella... Malgrado tutto questo però, illustrissimo signore, — siccome sulla bilancia della giustizia la più fondata presunzione non ha peso, — malgrado tutto questo non si potrà lasciar di sentire su di ciò la bella sventurata.

Princ. Ah! vero, verissimo.

Mar. E dove altro! dove può essere mai altro che in Guastalla!

Princ. Allora avete ragione Marinelli; allora avete ragione... Sicuro, la cosa muta aspetto caro Galotti. Vero! Vedete bene anche voi...

Odoar. Ah! sì, vedo... Vedo sì quel che vedo!... Dio, Dio!!

Princ. Cos'è? Cos'avete con voi, Galotti!

Odoar. Ch'io non abbia preveduto quel che vedo sol ora: questo, null'altro mi stizzisce... Ebbene sì, deve tornare a Guastalla: voglio ricondurla a sua madre; e finchè la più severa indagine non l'abbia dichiarata scevra di colpa, non mi assenterò neppur io da Guastalla: poichè, chi sa!... (con amaro sorriso) Chi sa che la giustizia non trovi necessario d'esaminar me pure!

Mar. Possibilissimo! In simili casi la giustizia preferisce far di più che far di meno... Onde io temo persino...

Princ. Cosa! cos'è che temete!

Mar. Non si possa concedere che frattanto si parlino madre e figlia.

Odoar. Non concedere che si parlino!

Mar. E si tenga necessario separare madre e figlia.

Odoar. Separate madre e figlia!

Mar. Madre e figlia e padre. La forma dell'interrogatorio richiede assolutamente questa precauzione. E duolmi, signor colon-

nello, ch'io mi veda costretto a proporre
espressamente, che almeno l'Emilia sia
posta in separata custodia.

Odoar. Separata custodia!... Principe! prin=
cipe! — Ma sì, certo, certo! giustissimo,
in separata custodia! Vero, principe! ve-
ro!... Com'è fina la giustizia! ottima-
mente! (corre rapido colla mano alla ta-
sca, ove tiene il pugnale).

Princ. (appressandoglisi carezzevole) Caro
Galotti, calmatevi...

Odoar. (fra sè cavando nuovamente la mano
vuota) Fu il suo angelo che parlò!

Princ. Siete in errore, l'avete frainteso...
per custodia v'immaginate prigione, o car-
cere, voi!

Odoar. Lasciate, Altezza, che immagini o car-
cere o prigione, e sono tranquillo.

Princ. Nemmen parola di prigione, Mari-
nelli! Qui è facile conciliare il rigore della
legge col rispetto a intemerata virtù. Se
l'Emilia dev'essere tradotta in separata
custodia so già io... la più convenevole.
La casa del mio cancelliere... Non repli-
cate, Marinelli!.. Ve la condurrò io stesso
la commetterò io alla vigilanza d'una
dama degnissima; ed essa me ne rispon-
derà, me ne starà essa mallevadrice...
Andate troppo oltre, Marinelli, troppo oltre
davvero, se pretendete di più... Cono-
scete bene voi, Galotti, il mio Cancelliere
Grimaldi e la sua signora

Odoar. Come no! Anche le amabili figlie di

questa nobile coppia conosco io. E chi non le conosce... (a Marinelli). No, signor mio, non s'acconsenta. Se l'Emilia dev'essere custodita, dev'essere custodita nella più profonda carcere. Insista in ciò, la prego... Pazzo ch'io sono, colla mia preghiera! vecchio imbecillito... Oh! ha pur ragione la buona Sibilla: chi a certi casi non perde il senno, non ha senno da perdere! —

Princ. Io non vi comprendo... Caro Galotti, posso fare di più! — Lasciate stare così... vi prego... Sì, sì: nella casa del mio Cancelliere! Là deve andare; ve la conduco io stesso; e se non v'è trattata colla più alta stima, la mia parola non avrà nulla valuto. Ma voi, non ci pensate, voi... Siamo intesi! restiam così!... Quanto a voi stesso, Galotti, v'è libero di fare a modo vostro: potete seguirci a Guastalla, potete tornare a Sabionetta; come volete voi. Sarebbe ridicolo imporvi nulla. E intanto a rivederci, caro Galotti... Andiamo, Marinelli; si fa tardo.

Odoar. (rimasto in profondo pensiero.) E non potrò nè tampoco parlarle, a mia figlia!... neppur qui!... Io m'acconcio a tutto; trovo tutto ottimamente ordinato. La casa di un cancelliere è naturalmente una franchigia della virtù. Oh! altezza, menî per là mia figlia; in nessun altro luogo se non là... Ma prima io vorrei ben parlarle; la morte del conte essa la ignora ancora;

essa non potrà comprendere, perchè la si stacchi da' suoi genitori. Per informarla di quella sventura in bel modo, per porla in tranquillo sulla causa di questa separazione... io devo parlarle, Altezza, ho bisogno di parlarle.

Princ. Ebbene, venite...

Odoar. Oh! può ben venire la figlia da suo padre... Qui a quattr'occhi, un'istante appena. Mel domando soltanto, principe.

Princ. Come vi aggrada... Oh! Galotti, se voleste essere mio amico, mio mentore, padre mio! (Il Principe e Marinelli escono)

Scena VI

Odoardo Galotti

Odoar. (Seguendolo degli occhi; dopo una pausa) Perchè no!... volontieri, di cuore... ah ah ah!... (Si guarda truce dintorno) Chi ride là?... Perdio, credo essere stato io stesso... Ma bene! Allegri, allegri. La scena tira al fine: così o così!... Ma... (pausa) se ella fosse intesa con lui! Se questo fosse giuoco d'ogni dì! se non fosse degna di quanto io vo' fare per lei!... (Pausa) Fare per lei! Che cosa voglio io fare per lei!... Mi basta il cuore di dirlo a me stesso!... Poichè penso tal cosa, tal cosa che può a pena pensarsi!... Orrore! via!

via! Non vo' aspettarla. No!... (verso il cielo) Colui che l'ha sprofondata innocente in questo abisso, ne la ritragga Colui. Qual bisogno ha esso della mia mano Via! (per andare, vede venire l'Emilia). Troppo tardi! Ah! Egli vuole la mia mano; la vuole!!

—

Scena VII

—

Emilia. – Odoardo

=

Em. Come! Ella qui, padre mio! E solo!... E mia madre! non è qui!... E il conte! non è qui!... Ed ella così turbato, padre mio!!

Odoar. E tu così calma, mia figlia!

Em. Perchè no, padre mio!... O nulla è perduto o tutto. Potere essere calma e dovere esser calma, non torna lo stesso!

Odoar. Ma qual pensi tu che sia il caso!

Em. Che tutto è perduto;... e che pure noi dobbiamo essere calmi, padre mio.

Odoar. E tu saresti calma, perchè calma esser devi!... Chi sei tu! una fanciulla! e mia figlia! Dovrebbero dunque vergognarsi di te lo sposo e il padre tuo!... Ma dimmi, che cosa intendi per tutto perduto... che il conte fu ucciso!

Em. E perchè fu ucciso! il perchè!... Ah!

è vero dunque, padre mio! è dunque vera tutta la terribile istoria ch'io lessi nell'occhio lagrimoso e selvaggio di mia madre!... Dov'è mia madre! dov'è ita, padre mio!

Odoar. Innanzi... Se per sarà che noi le teniamo dietro! —

Em. Quanto più presto, tanto meglio. Poichè se il conte fu ucciso; se per questo fu ucciso... per questo! a che ci badiamo! fuggiamo, padre mio, fuggiamo.

Odoar. Fuggire!... Metteva conto che lo dicessi! Ma tu sei, tu stai in mano del tuo rapitore.

Em. In sua mano!

Odoar. E sola; senza tua madre; senza me.

Em. Sola in sua mano!... No, mai! padre mio... o Ella non m'è padre... Sola in sua mano! — Bene, mi lasci pure, mi lasci pure. — Vedrò chi mi tiene... vedrò chi mi violenta... chi è l'uomo che possa violentare altrui. —

Odoar. Io ti credo calma, mia cara.

Em. E sono. Ma che intende Ella per essere calma! Stare colle mani a cintola! Soffrire ciò che non si dovrebbe! Tollerare ciò che non s'avrebbe a tollerare!

Odoar. Ah! se tu pensi così!... ch'io t'abbracci figlia mia... Ho detto sempre che la natura volle far della donna il suo capo d'opera; che solo nell'argilla errò che la tolse fragile troppo — Tutto del resto è in voi migliore che in noi... — Ah! se

questa è la tua calma; in essa ho perciò rinvenuto la mia! Ch'io t'abbracci, mia figlia!... — Pensa! — Sotto la finta d'inquisizione giudiziale... oh! tranello d'inferno!.. ei ti strappa dalle nostre braccia e ti mena dai Grimaldi.

Em. Mi strappa! mi mena!... Vuole strapparmi! vuole menarmi; vuole! vuole... Come se noi, padre mio, non avessimo un volere, noi!

Odoar. Anch'io ne venni in tanta rabbia che posi mano a questo pugnale, cavandolo fuori) e all'un d'essi... a entrambi volea trafiggere il cuore

Em. Per amor del cielo, no, padre mio!... Questa vita è tutto quanto rimane ai tristi... A me, padre mio, a me quel pugnale.

Odoar. Cara non è uno spilletto v'è questo.

Em. Ebbene, mi sia pugnale lo spilletto!... Torna istesso.

Odoar. Che!... A tale! No, no! Rifletti... Hai tu pure una vita sola a perdere.

Em. E solo una illibatezza!

Odoar. Ma questa superiore a qualsiasi violenza...

Em. Non a qualsia seduzione... Violenza! violenza! chi è che non possa tener fronte alla violenza! Ciò che si chiama violenza è un nulla; seduzione è la vera violenza. Io ho sangue, padre mio, giovanile, caldo quanto ogni altro. Anche i miei sensi sono sensi: io non rispondo di me, non posso rispondere. Conosco la casa Grimaldi

è la casa della gallorìa. Un'ora là, sotto gli occhi di mia madre,... e si levò nell'animo mio tanto tumulto, che appena in lungo tempo poterono sedare le più aspre discipline della Religione!.. Della Religione! e di qual Religione!... Non è a fuggire perigli maggiori che balzarono a mille ne' fiotti e sono santi! A me, padre mio, a me quel pugnale.

Odoar. E se lo conoscessi tu questo pugnale!...

Em. Se anche nol conosco!... Un amico sconosciuto è pure un amico. - A me quel pugnale padre mio, a me.

Odoar. E se te lo dessi!... to' (glielo dà).

Em. E to' (per trafiggersi: il padre glielo strappa ancor di mano).

Odoar. Vedi, com'è d'impeto!... No, non è per la tua mano.

Em. È vero, d'uno spilletto devo... (corre colla mano ai capelli per torne uno e le avviene di toccar la rosa) Qui ancora tu!.. Giù! non istà bene che resti ne' capelli di una... quale mio padre vuol ch'io diventi!!

Odoar. Ah! figlia mia!...

Em. Ah, padre mio, s'io indovinassi!.. Ma no, nemmen ella lo vuole. E perchè dunque indugiare!.. (in tuono amaro mentre sfoglia la rosa): Altre volte, ebbesi un padre, che per salvare la figlia dall'onta, le piantò in cuore la prima, la miglior lama... e le diede una seconda

volta la vita!... Ma quest'eroismo è di altri tempi! di tali padri non ve n'è più!

Odoar. Eppure, figlia mia, eppure! (trafiggendola)... Dio, così ho fatto! (Essa vacilla; egli la riceve nelle proprie braccia).

Em. Una rosa divelta prima che la tempesta la sfogliasse... Oh! ch'io la baci quella mano paterna!

Scena VIII

=

Il Principe — Marinelli — I Precedenti

=

Princ. (Entrando) Cos'è!... Si sente male l'Emilia!

Odoar. Oh! bene, benissimo!

Princ. (facendosi più presso) Che vedo!... Orrore!

Mar. Ahimè!

Princ. Padre crudele che avete voi fatto!

Odoar. Divelto una rosa, prima che la tempesta la sfogliasse... Non fu così di mia figlia!

Em. Non ella, padre mio... Io stessa... io stessa...

Odoar. Non tu, mia figlia... non tu!... non passare pronunziando parola men vera. Non tu, figlia mia! Tuo padre, il tuo sventurato padre!

Em. Ah!... padre mio... (muore; ed egli la compone pianamente sul suolo). —

Odoar. Vanne! — Eccola, principe! Vi piace ancora! Vi attizza ancora le voglie! ancora in questo sangue che grida vendetta! (pausa) Ma voi v'attendete, a che metta capo tutto ciò; e v'aspettate forse ch'io ritorca il ferro contro me stesso, per compiere l'opera mia come nelle tragedie!... Errate. Qui! (gettandogli il pugnale ai piedi) Qui sta il cruento testimonio del mio delitto! Io vo; mi consegno io stesso in carcere. Voi; e attendo voi in mio giudice... e poi là... là vi attendo innanzi al Giudice di noi tutti.

Princ. (dopo alcun silenzio, durante il quale contempla il cadavere con raccapriccio e disperazione, a Marinelli) Qui! raccoglilo... Ebbene! Stai dubbio!...— Miserabile... (strappandogli di mano il pugnale) No, il tuo sangue non deve mescolarsi con questo.— Va, nasconditi per sempre!... va ti dico... — Dio, Dio!!... Non basta alla sciagura di tanti, che i principi siano uomini: ^ancora^ demonii hanno a mascherarsi da loro amici

Fine

II

61 gaz. Lee